

Rossano De Laurentiis  
(Università degli Studi, Firenze)

### **La *Divina Commedia* tra critica del testo e lessicografia storica attraverso due iniziative editoriali di Guido Biagi**

La congruenza media fra le strutture fonetiche e grammaticali della lingua documentaria fiorentina, [...] e quelle della lingua di Dante appare essere assai forte e tenderà ad aumentare dalla lirica giovanile alle opere in prosa e alla *Commedia*.<sup>1</sup>

La verità è che un Dizionario deve essere sempre concepito con valore d'attualità. Se c'è una *gerarchia* da seguire o rispettare nell'ordinamento delle singole accezioni d'uno stesso vocabolo, essa non può non dipendere dalla coscienza attuale e viva che il parlante, e perciò il lessicografo, ha della parola che si definisce.<sup>2</sup>

#### ***Il Dante tascabile per Sansoni curato da Guido Biagi***

La collana economica “Piccola biblioteca italiana”, pubblicata a Firenze in buona parte negli anni '80 dell'Ottocento dall'editore Giulio Cesare Sansoni, fu diretta da Guido Biagi (Firenze 1855-1925), bibliotecario<sup>3</sup> e filologo uscito dalla “scuola di San Marco” (**Fig. 1**, tratta da Wikipedia).<sup>4</sup> La serie di volumetti fu ovviamente inaugurata con *La Divina Commedia di Dante Alighieri*, come si legge nel frontespizio dell'edizione del 1883 (**Fig. 2**).<sup>5</sup> La legatura originale è in tela colorata – come si vede nell'immagine di testa per il “Dante Commedia” (questa dicitura compare in scritta dorata per il lato

<sup>1</sup> IGNAZIO BALDELLI, *Dante e la lingua italiana*, Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 1996, p. 8.

<sup>2</sup> SALVATORE BATTAGLIA, *Criteri di lavoro*, § 7; redatti in data: Napoli 31 marzo 1951, per il *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, ora consultabile online a [www.gdli.it](http://www.gdli.it) (tutti i link del saggio sono stati controllati nel giugno 2021). Il documento di Battaglia si articola in 14 paragrafi, che sono stati analizzati da FRANCESCO BRUNI, *La preparazione del 'Grande Dizionario della Lingua Italiana' nel carteggio tra Salvatore Battaglia e Carlo Verde*, «Medioevo romanzo», XVII, 1992, p. 99-133, alle p. 121-133, a p. 124, c.vo nel testo.

<sup>3</sup> Cfr. ROSSANO DE LAURENTIIS, *Guido Biagi e la biblioteconomia in Italia tra XIX e XX secolo*, presentazione di Mauro Guerrini, Roma, AIB, 2017.

<sup>4</sup> Così era chiamata la Sezione di Filosofia e Filologia del Regio Istituto di Studi superiori, dal 1877 trasferita nei locali delle ex scuderie di piazza San Marco, nel centro storico della città. In precedenza le aule e la biblioteca erano state ospitate provvisoriamente in locali dell'Accademia delle Belle Arti, affacciata sulla medesima piazza dove oggi hanno sede il Rettorato e gli uffici amministrativi dell'Università di Firenze. Per notizie storiche sulle biblioteche dell'Università si veda a <https://www.sba.unifi.it/p168.html>, e cfr. *L'Istituto di studi superiori e la cultura umanistica a Firenze*, a cura di ADELE DEI, Ospedaletto (Pisa), Pacini, 2016, in due tomi.

<sup>5</sup> Presso la Biblioteca della Società Dantesca Italiana (SDI) di Firenze, oltre ad una copia originale con segnatura U.253, è conservata una fotocopia parziale e ingrandita (collocazione L.1605) dell'esemplare dell'edizione 1883, arricchito dalle postille di lettura di Luigi Pirandello nei “vivagni”, che testimoniano probabilmente il suo studio in vista del concorso per l'ordinariato nel 1908. La copia originale appartenuta allo scrittore siciliano, dopo essere stata donata dagli eredi a papa Paolo VI, è conservata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, con coll. “Riserva VI 27”, ora sfogliabile nella versione digitalizzata a [https://digi.vatlib.it/view/STP\\_Riserva.VI.27](https://digi.vatlib.it/view/STP_Riserva.VI.27) (**Fig. 2**); essa presenta una rilegatura di conservazione in pelle con scritte in oro, fatta fare da Pirandello stesso o forse dagli eredi, a conferma dell'uso intenso di certi libri, causa principale del deterioramento e spesso della perdita completa. Per la biblioteca dello scrittore di Girgenti si veda il sito dell'Istituto di Studi pirandelliani, a <http://www.studiodiluiqipirandello.it/archivi-e-biblioteca/>.

corto del dorso<sup>6</sup>). Il colore delle legature dei volumetti varia dal rosso all'azzurro e al beige. La misura è in-24°, che sta nel palmo di una mano<sup>7</sup>, Nel Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale (OPAC SBN, <https://opac.sbn.it/>) risulta una seconda “impressione” del 1886 con all'inizio *La vita di Dante*, scritta da Leonardo Bruni. Il piano delle uscite mirava a far conoscere i classici italiani a un pubblico più ampio,<sup>8</sup> con una *mise en page* non ostica, senza apparati di commento.<sup>9</sup>

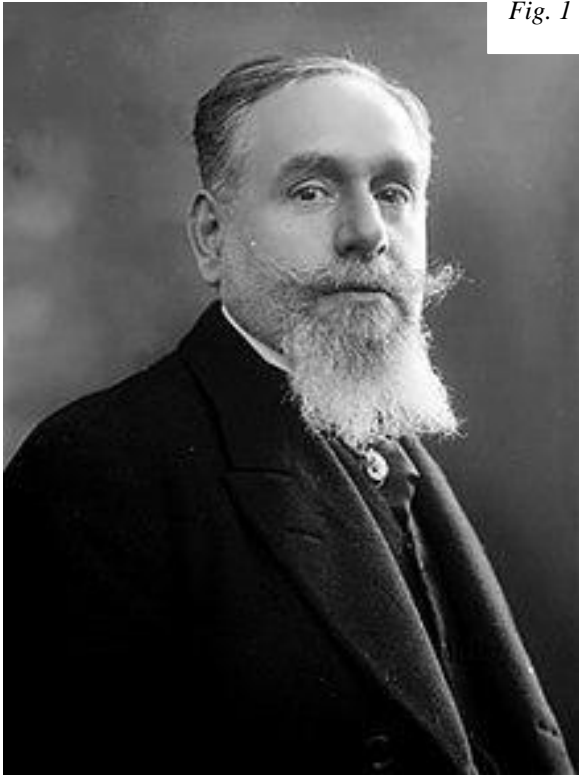


Fig. 1

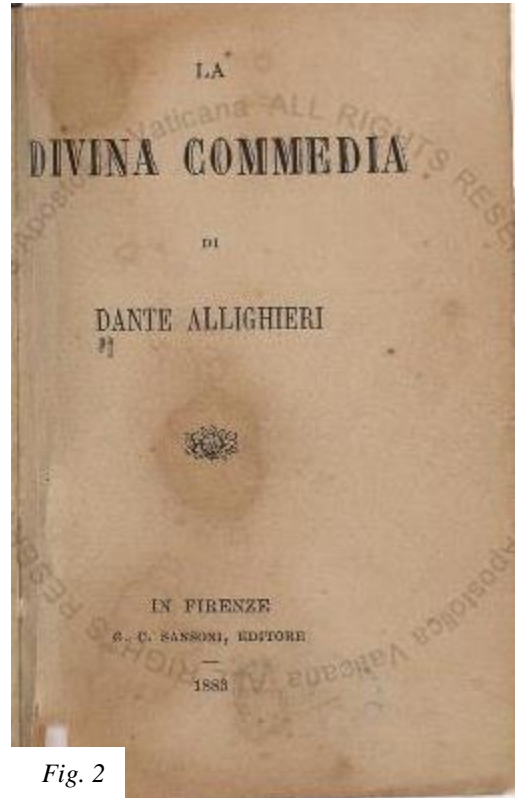


Fig. 2

Poiché ci piacque inaugurare la “Piccola Biblioteca Italiana” nel nome glorioso di Dante, restava che scegliessimo della *Divina Commedia* la lezione più rispondente all'indole della nostra raccolta.

Ogni pretesa di tentar cose nuove essendo vana, e per la pochezza delle nostre forze di fronte all'arduo lavoro, e per lo stato presente delle indagini critiche sul testo Dantesco; dovemmo per necessità contentarci di scegliere una fra le trecento e più edizioni della *Commedia*, che meglio potesse offrirci

<sup>6</sup> La foto del “Dantino” riprodotto all'inizio è stata cortesemente fornita dalla Biblioteca Civica Berio di Genova, [www.bibliotechedigenova.it](http://www.bibliotechedigenova.it); si ringrazia Laura Fusco della Sezione di conservazione, anche per gli ulteriori dettagli descrittivi forniti. Si veda più oltre la nota 25.

<sup>7</sup> Cfr. *Glossario dei termini più spesso usati da antiquari, bibliotecari e collezionisti*, a cura di Tiziano Rossi e Alberto Ungari, Milano, Pecorini, 1999, p. 46: «Per i libri moderni, il formato, riferito all'altezza dei volumi, si valuta in base alle norme stabilite dalla Biblioteca Nazionale [Centrale] di Firenze che sono le seguenti: [...] in-24° da cm 10 a cm 15». “Collezione in ventiquattresimo” si chiamò una collana di Le Monnier, dal caratteristico colore rosa di copertina, diretta da Pietro Pancrazi, Emilio Cecchi, Vittore Branca; a cui si farà riferimento in nota 96.

<sup>8</sup> «La mania delle bibliotechine portatili o, a meglio dire, tascabili, ha preso piede anche in Italia. Ma nessuno finora era riuscito, come l'editore cav. Sansoni a conciliare tre cose indispensabili quanto difficili in tal genere, la piccolezza e graziosità del volume, la leggibilità non faticosa dei caratteri ed il prezzo mite», dalla recensione della collana sulla «Nuova Antologia», 1° marzo 1883, riportata da MARINO PARENTI, *G. C. Sansoni editore in Firenze*, S. Giovanni Valdarno, Landi, 1956 (stampa 1955), p. 73.

<sup>9</sup> Cfr. PAUL MAAS, *La critica del testo*; traduzione a cura di Giorgio Ziffer, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017, p. 36: «Che l'apparato critico venga collocato sotto il testo, deriva dalle condizioni dell'arte tipografica, in particolare del formato dei nostri libri. Assai più perspicua è la consuetudine dei manoscritti dell'antichità e del Medioevo che a tal fine usano il margine esterno». Le moderne edizioni critiche della *Commedia* possono presentare fino a tre fasce di apparato, poste sotto il testo. La nuova frontiera è rappresentata dalle edizioni critiche digitali.

un'immagine di quel che la costante tradizione di quasi sei secoli ha giudicato poter essere il Divino Poema, quale uscì dalla penna di Dante.

E però, meglio che andare in caccia di lezioni strane, affidandoci alla scarsa autorità di qualche codice, ci parve da preferire la “volgata” quale è fino a noi pervenuta per mezzo dell’Aldina del 1502, lievemente corretta nell’Edizione dell’Accademia della Crusca (Firenze, Domenico Manzani, 1595)<sup>10</sup> e in quella dei Quattro Accademici (Firenze, Le Monnier, 1837).<sup>11</sup> Anzi più strettamente, salvo qualche lieve variante ortografica, ci tenemmo a quest’ultima; persuasi, sebbene contro l’opinione d’un sommo Dantista vivente, che ne’ luoghi più oscuri del Poema non sia necessario preferire la lezione più difficile e strana alla più facile, e che il testo “tralatizio” non sia poi, come ad altri parve, tanto spregevole. L’ignoranza degli amanuensi è ormai divenuta un luogo comune della critica soggettiva; la quale, sospettando in ogni lezione più facile e chiara ad intendersi le correzioni del menante, viene in certo modo a negare quella stessa ignoranza de’ copisti, da cui ricava facile argomento per escludere sistematicamente, come non genuina ed erronea, la lezione più ovvia.<sup>12</sup>

Biagi riassume qui brevemente lo stato dell’arte per il testo della *Divina Commedia*, registrando di fatto una sostanziale continuità dal ’500 a quasi tutto l’800 di un testo “volgato”. Una soluzione di compromesso fu auspicata anche da Renato Serra affinché si procurasse «un dono modesto di sane e pulite edizioni» degli scrittori nostri per un pubblico non specialista.<sup>13</sup> L’alternativa alla rassicurante vulgata sono – come scrive Biagi nel manifesto della serie – le «lezioni strane» trasmesse da codici di «scarsa autorità». Si deve pensare all’estrema variabilità e perfino contraddittorietà, anche per l’enorme successo, di «una tradizione largamente, irregolarmente e ripetutamente contaminata»,<sup>14</sup> effetto anche dell’instabilità dell’uso del fiorentino al tempo di Dante, che corrisponde un po’ alla libertà di una lingua volgare più parlata che scritta – dove l’insidia della “corruttela” risiede nell’idioletto/pronuncia del singolo parlante.<sup>15</sup> Lo stesso Dante si fece sensibile ‘trascrittore’, per così dire,

---

<sup>10</sup> Esistono due ristampe anastatiche di questa storica edizione: Firenze, Accademia della Crusca, 2000, con lo scritto introduttivo di SEVERINA PARODI, *Dante in Accademia*; e Torino, Loescher; Firenze, Accademia della Crusca, 2012, con lo scritto di DOMENICO DE MARTINO, “*Della nostra favella questo divin poema è la miglior parte*”: *gli Accademici della Crusca tra ‘Vocabolario’ e ‘Commedia’*.

<sup>11</sup> L’edizione dei “Quattro Accademici” è quella «ridotta a miglior lezione coll’aiuto di vari testi a penna da Gio. Batista Niccolini, Gino Capponi, Giuseppe Borghi e Fruttuoso Becchi», in 2 voll. Cfr. il *Catalogo degli Accademici dalla fondazione*, a cura di SEVERINA PARODI, Firenze, presso l’Accademia, 1983, ora in versione aggiornata online a [www.accademicidellacrusca.org/elenco-alfabetico](http://www.accademicidellacrusca.org/elenco-alfabetico).

<sup>12</sup> Dalla prefazione-manifesto alla *Divina Commedia* del 1883, firmata GUIDO BIAGI, p. V-VI. Si trova parzialmente citata anche in PARENTI, G. C. *Sansoni editore in Firenze*, cit., p. 71-72. Il “sommo Dantista” ancora vivente cui si fa riferimento, seguace della *lectio difficilior*, è quasi certamente Karl Witte, morto il 6 marzo 1883, mentre dal colophon sappiamo che la pubblicazione fu «finita di stampare il 30 novembre 1882 in Firenze nella Tipografia di G. Carnesecchi e figli». L’altra edizione sempre per Sansoni fu stampata nel settembre 1923, a Firenze, da L’Arte della Stampa dei Succ. Landi.

<sup>13</sup> RENATO SERRA, *Per un catalogo*, uscito in una prima stesura con il titolo *Carducci e Croce*, come recensione alla collezione “Scrittori d’Italia” di Laterza su «La Voce», II, 22 dicembre 1910, n. 54; poi in ID., *Scritti*, a cura di Giuseppe De Robertis e Alfredo Grilli, Firenze, Le Monnier, 1938, 2 voll., I, p. 77, e a p. 74: «nell’ultimo ordine [di scaffale] una serie di Danti e di Petrarca, di molte età e di molti formati, tomi scompagnati, quaderni stazzonati dall’abitudine di portarli in tasca, [...] ci rappresenta con varietà pittoresca il desiderio ancora irrisolto del testo definitivo e gli ondeggiamenti insieme e le mutazioni del nostro studio e del gusto».

<sup>14</sup> GIORGIO INGLESE, *Una discussione sul testo della ‘Commedia’ dantesca*, «L’Alighieri», XXXIX, 2012, p. 123-131, a p. 128.

<sup>15</sup> ALBERTO VARVARO fece un *Elogio della copia* (1998), in ID., *Identità linguistiche e letterarie nell’Europa romana*, Roma, Salerno Editrice, 2004. In lessicografia – come si vedrà in séguito – si potrà fare un “elogio del parlante”. Di fronte

della diacronia «articolata ed evolutiva, secondo un processo anzitutto sperimentale: la messa a frutto di tutte le risorse linguistiche disponibili».<sup>16</sup>

### *L'edizione del testo nel tempo*

Nella “Biblioteca scolastica di classici italiani”, sempre dal catalogo Sansoni, nota per essere stata diretta dal Carducci, ma ancora col Biagi in un ruolo di collaboratore esecutivo, l'edizione con commento della *Commedia* sarebbe spettata nel 1889 a Tommaso Casini, con un testo ad uno stadio meno arcaico di quello dichiarato da Biagi, essendo «secondo la lezione critica del Witte» del 1862.

Giuseppe Vandelli, l'editore del Dante del 1921,<sup>17</sup> dopo aver «studiato nelle scritture originali o più autorevoli l'uso popolare e l'uso letterario del tempo di Dante»; e aver «tenuto nel debito conto quanto risulta dallo studio fatto per questo stesso rispetto dai suoi colleghi curatori delle opere dantesche minori»<sup>18</sup>, tenne a precisare che bisogna «non dimenticare che usi di lingua danteschi, o toscani e fiorentini di quell'età, poterono, per ignoranza, anche a distanza non grande di luoghi o di tempi apparire comunque errati».<sup>19</sup>

Il doppio sistema linguistico del fiorentino, tratto arcaico (duecentesco)<sup>20</sup> vs tratto antico (ultimo quarto del sec. XIII e trecentesco)<sup>21</sup>, affiora in particolare nelle desinenze verbali in un settore decisivo e complesso come la morfologia. Le striature di “demoticità” nella *Vita nova* e nella *Commedia*

---

all'assenza, in filologia, dell'autografo dantesco, e nel secondo caso, davanti a una lingua astrattamente e convenzionalmente raccolta in un Vocabolario, che però aiuta gli italofoeni nel formarsi una “competenza” della propria lingua. Si veda in linguistica il significato dell'ingl. *Competence*. Cfr. anche LIVIO PETRUCCI, [rec. a ANONIMO ROMANO, *Cronica*, edizione critica a cura di Giuseppe Porta, Milano, Adelphi, 1979, 1981], «Studi mediolatini e volgari», XXVIII, 1981, p. 207-225, a p. 213: «in tutti gli altri casi di oscillazione grafica e fonetica, il trasferimento delle forme volta a volta maggioritarie dai mss. guida al testo critico non ha valore restitutivo, ma del tutto convenzionale».

<sup>16</sup> GIOVANNA FROSINI, *Inventare una lingua: note sulla lingua della 'Commedia'*, «Libri & documenti», XL-XLI, 2014-2015 (stampa 2017), Milano, Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana, Castello Sforzesco, t. II, p. 205-223, alle p. 206, 208.

<sup>17</sup> ENRICO GHIDETTI, *La Società Dantesca e il "Dante del '21": cronaca di un'edizione*, in *Le opere di Dante: testo critico 1921 della Società Dantesca Italiana*, Firenze, Le Lettere, 2011 (=1960<sup>2</sup>), p. 9-49, a p. 37: «il primo, decisivo input alla pubblicazione arriva dal mondo dell'editoria», con case editrici quali Perrella, Formiggini e Bemporad che infine ebbe l'incarico della stampa.

<sup>18</sup> MICHELE BARBI, Prefazione a *Le opere di Dante: testo critico della Società Dantesca Italiana*, a cura di M. Barbi [et al.], Firenze, nella sede della Società, 1921 (1960<sup>2</sup>), p. VII-XXVII, a p. XXIII. La riflessione del filologo di Taviano (Pistoia) era iniziata poco dopo la nascita della SDI, con il contributo *Per il testo della 'Divina Commedia'*, Roma, Trevisini, 1891, estratto di 50 pp. dalla «Rivista critica della letteratura italiana», anno VI-VII, n. 5-6.

<sup>19</sup> GIUSEPPE VANDELLI, *Per il testo della 'Divina Commedia'*, a cura di Rudy Abardo, con un saggio introduttivo di Francesco Mazzoni, Firenze, Le Lettere, 1988, p. 26.

<sup>20</sup> La fase “arcaica” è assimilabile al più antico documento in volgare pervenuto, quei *Frammenti d'un libro di conti di banchieri fiorentini del 1211*, nuova edizione e commento linguistico [a cura di] ARRIGO CASTELLANI, Firenze, Sansoni, 1958; poi in ID., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma, Salerno Editrice, 1980, 3 voll., II, p. 73-140. Cfr. anche ID., *La prosa italiana delle origini*, I.1, *Testi toscani di carattere pratico: trascrizioni*, Bologna, Patron, 1982.

<sup>21</sup> La lingua viva parlata a Firenze mentre vi visse Dante, dei «fiorentini avvezzi, prima che allo scrivere, al parlare la lingua del poeta», da S. PARODI, *Dante in Accademia*, cit., p. 9. *Epistola XIII*, a Cangrande, 31: «ad modum loquendi, remissus est modus et humilis, quia locutio vulgaris in qua et muliercule communicant»; trad.: «Per quel che riguarda il linguaggio questo è dimesso e umile perché si tratta della parlata volgare che usano anche le donnette».

(come affiorano dalla veste linguistica del ms. Triv. 1080), che un giudizio estetico ed ecdotico affrettato tendevano a svalutare anche per riflesso dell'influenza dell'evoluzione del fiorentino, sono da giudicarsi con più prudenza quali "arcaismi" stilistici della "vulgata fiorentina".<sup>22</sup>

L'edizione Sansoni verrà riedita nel 1923, «riveduta sul testo della Società Dantesca Italiana a cura di Guido Biagi»<sup>23</sup>, dopo quarant'anni nel corso dei quali la filologia dantesca ebbe modo di rinnovarsi in senso scientifico. Il richiamo esplicito alla collana non compare,<sup>24</sup> ma il formato e il curatore sono gli stessi a segnalare comunque una continuità di confezione.<sup>25</sup> Il cambiamento meno avvertibile, ma più sostanziale, fu il protocollo ecdotico con il quale si pervenne al testo critico. Non compaiono più le parole prefatorie del Biagi perché dopo l'edizione nazionale del '21 il testo vulgato si giustificava in altra sede con le parole del già ricordato Vandelli, chiamato da Michele Barbi alla curatela del testo critico della *Commedia*. «Si tornava così alla parola dantesca colta sui codici, e non tralaticciamente racconciata dagli editori»: <sup>26</sup> ecco perché «occorre anzitutto procedere a un'attenta ricerca del valore delle testimonianze».<sup>27</sup>

Un principio che in lessicografia potrebbe corrispondere alle parole raccolte direttamente dai parlanti, ma con la differenza che in questo caso il giudizio non è di valore, ma solo di esistenza: inclusivo, e non esclusivo quale è il «ridursi a miglior lezione» da promuovere a testo.

Così è venuto fuori un testo [della *Commedia*] per i suoni e per le forme di carattere meno umanistico di quello che il Witte desunse dal codice di Santa Croce copiato per mano di Filippo Villani. Ben è stato in guardia il Vandelli contro il soverchio popolareggiamento della forma a cui i copisti toscani possono aver sottoposta la parola di Dante. Benché sia da tener presente che certe forme le quali a noi possono parer plebee perché scomparse dalla

---

<sup>22</sup> Cfr. GIANFRANCO FOLENA *La tradizione delle opere di Dante Alighieri*, in *Atti del Congresso internazionale di studi danteschi, Firenze-Verona-Ravenna, 20-27 aprile 1965*, Firenze, Sansoni, 1965-1966, 2 voll., I, p. 1-78, a p. 54: «si verifica una evidente normalizzazione, in senso fiorentino alquanto popolareggiante, e spesso un rammodernamento dei tratti fiorentini arcaici [...] una 'vulgata' normalizzatrice e livellatrice, risultato di un vasto processo di conguaglio orizzontale».

<sup>23</sup> Biagi era stato tra i fondatori (in veste di tesoriere) della Società Dantesca Italiana, poi ne diventò il segretario. La nascita di questo centro di studi a Firenze nel 1888 introdusse – come noto – dei protocolli ecdotici moderni e razionali in funzione dell'edizione critica delle opere di Dante.

<sup>24</sup> Dall'Indice SBN le ultime uscite della collanina, con identificativo CUB0607597, risultano essere nel 1904, *Il cortegiano* di Castiglione; con prefazione di Giulio Salvadori; e *Le poesie di Ugo Foscolo*, ed. completa a cura di G. BIAGI; per una ventina di titoli complessivi.

<sup>25</sup> Si trova con segnatura Coll. U.9 presso la Biblioteca della SDI. Le due edizioncine hanno lo stesso formato: VI, 531 pp. per 11 cm (senza considerare l'unghiatra) l'ed. del 1883 (di cui si è già detto a nota 5) in tela editoriale con impresso in oro il nome della collana, tagli delle pagine in rosso e nastrino segnalibro, senza numerazione dei versi, che viene aggiunta da Pirandello a penna nel proprio esemplare. L'ed. del 1923 presenta 515 pp. per 11,5 cm, in broccatura, con stampata la numerazione dei versi. Un'altra differenza riguarda il riassunto di inizio canto presente solo nell'ed. 1923, mentre quella 1883 ha delle didascalie correnti a piè di pagina che indicano brevemente il punto della narrazione.

<sup>26</sup> FRANCESCO MAZZONI, *Saluto della Società Dantesca Italiana*, p. 13-15, nella rist. anast. del 2000 dell'ed. Crusca 1595 della *Divina Commedia*, cfr. qui la nota 10.

<sup>27</sup> DANTE ALIGHIERI, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di GIORGIO PETROCCHI, Firenze, Le Lettere, 1994<sup>2</sup> (1966-67), 4 voll., I, *Introduzione*, p. 413-414.

lingua scritta, tali non apparivano allora, tanto che perfino scrittori colti e dotti le usavano, e benché sia da considerare che lo stile della *Commedia* tollera forme più popolari che non quello delle canzoni; certo è che se Dante scrisse ‘tosco’ e ‘fiorentino’, rifuggiva, naturalmente e di proposito, dal municipale e dal plebeo.<sup>28</sup>

Nella prospettiva lessicografica, la *varia lectio* di un’opera non deve essere vista solo come un assieme di materiali tra cui scegliere quelli genuini; essa va considerata, sincronicamente, come un diasistema.<sup>29</sup> Tradotto nella *mise en page* di un’edizione critica, «occorre soprattutto tenere aperte le comunicazioni tra il testo e l’apparato» delle lezioni rifiutate<sup>30</sup>. Ogni manoscritto o gruppo di manoscritti costituisce un sistema unitario, con sue leggi linguistiche e stilistiche, che detto in termini di trasmissione corrisponde alla «tipologia culturale e regionale dei copisti».<sup>31</sup>

La *constitutio textus* punta a ricreare il rapporto tra la *parole* del poeta o dello scriba e la *langue* come «testimonianza della lingua cosiddetta collettiva, cioè dell’uso linguistico del tempo e del luogo dove il manoscritto fu copiato».<sup>32</sup> Obbedendo a una «responsabilità stilistica»<sup>33</sup> Dante avrà usato in alcuni luoghi del poema forme ‘dugentesche’ desuete utili a rendere quel moderato arcaismo fatto di nobiltà e solennità di linguaggio di personaggi come l’avo Cacciaguida, secondo il fenomeno della dialettalità riflessa a fini evocativi,<sup>34</sup> oppure la polarità tra elegiaco e triviale.<sup>35</sup>

---

<sup>28</sup> [Dalla Prefazione all’edizione 1921 delle opere di Dante], in VANDELLI, *Per il testo della ‘Divina Commedia’*, cit., p. 25-29, a p. 28-29. Sul «copista per passione» Filippo Villani, cfr. *Enciclopedia Dantesca* (in sigla ED), V, 1976, p. 1011-1013, s. v. di BRUNO BASILE.

<sup>29</sup> Il concetto di “diasistema”, teorizzato dal linguista Uriel Weinreich, è stato ripreso in Italia da Cesare Segre per la filologia romanza. L’equivalenza di due forme avverbiali viene usata da Dante, nel verso *Inf.* XXIII 7, per esemplificare due termini di paragone che hanno una uguaglianza sostanziale: *ché più non si pareggia ‘mo’ e ‘issa’*. L’avverbio “ora” può trovarsi, infatti, nella coppia sinonimica: *issa* (< IPSA HORA), attestata a Lucca (tosco. occ. ma con origine settentrionale [*istra*, *Inf.* XXVII 21]) / *mo* (< MODO), variamente localizzato: romagnolo (Lana), lombardo (Pietro Alighieri, Buti), area mediana (tosco. orien.). Per altri esempi fugaci si veda il diverso trattamento riservato alla rima *vui*: *altrui* (testo Barbi: sicilianismo con rima perfetta) oppure *voi*: *altrui* (testo De Robertis: rima siciliana imperfetta); cfr. A. CASTELLANI, *Grammatica storica della lingua italiana*, Bologna, il Mulino, 2000, I, *Introduzione*, a p. 415, 431. Una delle specificità che la prosodia dantesca pone è la presenza dell’apocope poetica per i pronomi: io > i’; egli (ei) > e’. La seconda persona sing. del verbo *essere*, nel testo della *Commedia*, è stata resa in tempi diversi: *se’* (forma adottata da Barbi); *sé* – dopo la sistemazione di A. CASTELLANI, *Da ‘sé’ a ‘sei’*, «Studi linguistici italiani», XXV, 1999, p. 3-15.

<sup>30</sup> CESARE SEGRE, *Semiotica filologica*, Torino, Einaudi, 1979, p. 69.

<sup>31</sup> ID., *La critica testuale*, in *XIV Congresso internazionale di Linguistica e Filologia romanza, Napoli, 15-20 aprile 1974: atti*, a cura di Alberto Varrvaro, Napoli, Macchiaroli; Amsterdam, John Benjamins Publishing Co., 1978, p. 495 e 493. Si pensi alle coppie ‘bascio’ / ‘bacio’, ‘camiscia’ / ‘camicia’. Cfr. per una recente trattazione a più voci *La resa grafica dei testi volgari. Atti del Seminario di Filologia, sala Medioevo e Rinascimento, lunedì 4, 11 e 18 aprile 2016*, Università degli Studi, Firenze, a cura di GIULIANO TANTURLI, «Per Leggere: i generi della lettura», XVII, 2017, n. 32-33, p. 145-225.

<sup>32</sup> GIOVANNI NENCIONI, *Filologia e lessicografia a proposito della ‘variante’*, in *Studi e problemi di critica testuale: atti del Convegno di studi di filologia italiana, Bologna, 7-9 aprile 1960*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1961, p. 183-192, a p. 187-188; rist. in ID., *Di scritto e di parlato: discorsi linguistici*, Bologna, Zanichelli, 1983, p. 57-66.

<sup>33</sup> Uso qui la bella formula di MAAS, *La critica del testo*, cit., § 40, p. 60.

<sup>34</sup> Cfr. il discorso di Cacciaguida, avo vissuto più di un secolo e mezzo prima di Dante, che parla *non con questa moderna favella* (*Par.* XVI 33): «non col linguaggio che parliamo oggi», ma «col linguaggio arcaico del secolo passato», così ANNA MARIA CHIAVACCI LEONARDI, nel commento *ad locum*, III, *Paradiso*, Milano, Mondadori, 1994, p. 450, e con l’appoggio di *Convivio* I v 9: «Onde vedemo nelle cittadi d’Italia, se bene volemo aguardare, da cinquanta anni in qua molti vocaboli essere spenti e nati e variati», da leggere in parallelo con *De vulgari eloquentia* I IX 6-8.

<sup>35</sup> Si pensi ai fiorentinismi, di marca opposta, di Farinata e di Ciacco. La “trivializzazione” è un fenomeno ben noto in critica del testo, spesso corrisponde alla *lectio facilior*.

Come scrisse Giuseppe Meini nella Prefazione al *Dizionario* di Tommaseo e Bellini<sup>36</sup> (d'ora in avanti TB, a p. XXVII): un arcaismo può «risuscitare sotto la mano di qualche potente scrittore, e rinfrescarsi di senso nuovo», secondo quel fenomeno che Ezio Raimondi ha chiamato la «conoscenza verticale della parola».<sup>37</sup> Per esempio il tipo *ammencito* può intendersi «grinzoso o avvizzito», ma anche «dice il passaggio da sodo a mencio» e non si usa solo per alludere alla vecchiaia: «molte giovani donne di città appajono mencie al pur vederle».<sup>38</sup>

Questa ruvidezza arcaica e gotica – peraltro solo immaginabile<sup>39</sup> –, che tanto sarebbe piaciuta ai critici romantici, anche sotto il rispetto della lingua,<sup>40</sup> si volle però ammorbidirla con una inevitabile 'rassettatura' linguistica<sup>41</sup>; esemplificabile con il più famoso dei copisti del divino poema: l'«affettuosa ma non perspicua *editio* del Boccaccio»<sup>42</sup>. Egli, da autore a sua volta, fu il primo a porsi il problema della resa stilistica della lezione a testo, rinfrancato anche dal non avere l'autografo. Fu insomma un copista-autore e anche lettore pubblico della *Commedia*; funzioni per le quali si sentì in diritto di ricorrere a degli aggiustamenti che «possono essere interpretabili come semplificazioni che rendono il verso più fluido da un punto di vista sintattico o più usuale dal rispetto lessicale. Spesso infatti le forme rare e preziose proprie del linguaggio poetico sono trasposte in forme più comuni e prosastiche».<sup>43</sup> Il Boccaccio dantista insomma rientra nella categoria dei «copisti e lettori interessati

---

<sup>36</sup> Bernardo Bellini (1792-1876), cfr. DBI, VII, 1965, p. 692-693, s. v. di LIANA CAPITANI, fu il principale collaboratore del Tommaseo per il *Dizionario*, stando alla ricorrenza delle sigle che firmano le voci dell'opera lessicografica. Accanto a lui compaiono, ma con meno frequenza, il fiorentino Giuseppe Meini (1810-1889), che diresse il lavoro di schedatura, dalla voce 'si', dopo che era stato lasciato in sospeso per la scomparsa di Tommaseo nel 1874 –; Pietro Fanfani; Giuseppe Campi.

<sup>37</sup> EZIO RAIMONDI, *La lingua, la lettura, la parola*, in *Per la lingua italiana: manifesto agli italiani. Tornata accademica sul tema 'Gli italiani e l'italiano'*, Ravenna, 16 maggio 2003, Teatro Alighieri, Atti, Firenze, 2004, Polistampa, p. 57-66, a p. 63.

<sup>38</sup> Entrambi gli esempi si trovano nel Tommaseo scrittore; cfr. *Enciclopedia dell'Italiano*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2010-2011, 2 voll. (anche online [http://www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Enciclopedia\\_dell%27Italiano](http://www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Enciclopedia_dell%27Italiano)), s. v. *Tommaseo Niccolò*, a cura di ANNALISA NESI, II, p. 1500-1501.

<sup>39</sup> *La Commedia: nuovo testo critico secondo i più antichi manoscritti fiorentini*, a cura di ANTONIO LANZA, Anzio, De Rubéis, 1996 (per il virgolettato che segue qui in nota, cfr. a p. XXXI), è fondata sul solo Triv 1080, per la ragione che «nessuno può ricostruire» l'abito linguistico di Dante, e ci resta solo la voce di una fiorentinità più tarda e probabilmente non immune da interferenze di contado.

<sup>40</sup> Cfr. CLAUDIO MARAZZINI, *Dibattiti ideologici e questione della lingua. Le raccolte di canti popolari dell'Ottocento*, «Sigma», n. s. XI, 1978, n. 2-3, p. 105-122.

<sup>41</sup> Sul concetto di 'rassettatura' cfr. NICOLETTA MARASCHIO, *Salviati Leonardo*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, cit., II, p. 1269-1271, fautore di una corrispondenza fra grafia e pronuncia, da allineare all'uso corrente: «Piglieremo dagli antichi il getto delle parole, ma del pulirle se di pulirle sia talor mestieri alla moderna lima la impresa lasceremo», da L. SALVIATI, *Degli avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone*, I, Venezia, Domenico e Giovanni Battista Guerra, 1584, p. 208.

<sup>42</sup> G. PETROCCHI, *Introduzione*, in D. Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, cit., I, p. 9. PAOLO TROVATO, *Presentazione* a ELISABETTA TONELLO, *Sulla tradizione tosco-fiorentina della 'Commedia' di Dante (secoli XIV-XV)*, Padova, libreriauniversitaria.it edizioni, 2018, p. 13-17, ritiene l'influenza della ri-scrittura di Boccaccio una «costruzione ideologica» poiché «su 600 mss. superstiti della *Commedia* quelli riconducibili in toto o almeno parzialmente, per contaminazione, alle iniziative editoriali boccacciane sono meno di una sessantina».

<sup>43</sup> ELISABETTA TONELLO, *Il testo della 'Commedia' nelle 'Esposizioni' di Boccaccio*, in *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2015: atti del Seminario internazionale di studi, Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 9 settembre 2015*, a cura di Stefano Zamponi, Firenze, FUP, 2016, p. 109-127, a p. 124, per la prassi di copiatura della *Commedia* da parte

a migliorare in qualche modo il proprio testo [...] foss'anche per il solo mezzo di collazioni sporadiche»<sup>44</sup> della *Commedia*. E il suo testo «fu recepito in tutte le edizioni successive, fra le quali fece scuola soprattutto l'edizione della Crusca del 1595, giù fino al Foscolo e alla '37 di Becchi e Capponi». <sup>45</sup>

Vere e proprie vulgate, paleografiche e codicologiche, del testo si fisseranno non appena i padri della nostra letteratura, Dante e Petrarca, verranno dotati di moderni commenti,<sup>46</sup> con la pagina composta quasi artisticamente per il corredo di miniature e decorazioni, o come un testo di studio universitario per la glossa che lo contorna. A complicare il già intricato quadro della tradizione manoscritta, si aggiunge la tradizione a stampa che intensificò e perfezionò la serialità dei manufatti. Essa testimonia il successo della ricezione dantesca nei primi secoli della tipografia.<sup>47</sup>

La tradizione quattrocentesca presenta complessivamente una veste linguistica fiorentino-argentea,<sup>48</sup> venata di settentrionalismi (venetismi) assorbiti in base prima alla provenienza dei copisti; e con l'avvento degli incunaboli per influenza dei luoghi di stampa e della provenienza dei “compositori”, spesso copisti che si riciclavano nel mestiere.<sup>49</sup> Queste due figure non trascrivevano parola per parola, ma memorizzando righe intere dell'esemplare, o a volte gli veniva dettato a voce «con il risultato di una presenza evidente di errori soprattutto grafico-fonetici originati da difetti nella trasmissione orale»<sup>50</sup>. Il loro lavoro poteva poi essere rivisto da “correttori”:<sup>51</sup> «come gli stampatori, anche i correttori non provengono da un ceto preciso (ma i patrizi come il giovane Bembo non sono certo la regola)». <sup>52</sup> Nel medio-lungo periodo, grazie all'anonimato di tanti correttori, avveniva che

---

di Boccaccio, fa riferimento alla *forma mentis* dei volgarizzatori medievali: «La necessità di rendere chiaro un linguaggio oscuro, là per la lingua straniera, qui per la forma lirica e il portato allegorico».

<sup>44</sup> INGLESE, *Una discussione sul testo della 'Commedia'*, cit., p. 130-131.

<sup>45</sup> Cfr. ANGELO E. MECCA, *Il canone editoriale dell'antica vulgata di Giorgio Petrocchi e le edizioni dantesche del Boccaccio*, in *Nuove prospettive sulla tradizione della 'Commedia': seconda serie (2008-2013)*, a cura di Elisabetta Tonello, Paolo Trovato, Padova, libreriauniversitaria.it edizioni, 2013, p. 119-182, a p. 181.

<sup>46</sup> Cfr. *Il libro di poesia dal copista al tipografo: Ferrara, 29-31 maggio 1987*, a cura di Marco Santagata, Amedeo Quondam, Modena, Panini, 1989.

<sup>47</sup> Cfr. il primo studio, dalla tesi di laurea, di MICHELE BARBI, *Della fortuna di Dante nel secolo XVI*, Pisa, Nistri, 1890.

<sup>48</sup> CARLO DIONISOTTI, *Dante nel Quattrocento*, in *Atti del Congresso internazionale di studi danteschi (20-27 aprile 1965)*, Firenze, Sansoni, 1965, I, p. 333-378. Cfr. VITTORIO COLETTI, s. v. *Storia della lingua*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, cit., II, p. 1404-1417, a p. 1408: «a Firenze, dove il fiorentino argenteo, con tratti che lo differenziano già nettamente da quello delle Tre Corone, circola in testi soprattutto narrativi minori ed espone una grammatica che ancor oggi sembra più regionale e meno nazionale di quella rappresentata dal fiorentino dei grandi del Trecento»; e MIRKO TAVONI, *Il Quattrocento*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Francesco Bruni, Bologna, il Mulino, 1992.

<sup>49</sup> Cfr. PAOLO TROVATO, *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna, il Mulino, 1991 (rist. 2009), p. 73.

<sup>50</sup> ANTONIO SORELLA, *Introduzione*, in *Dalla 'Textual Bibliography' alla filologia dei testi italiani a stampa*, a cura di A. Sorella, Pescara, Libreria dell'Università editrice, 1998, p. 17.

<sup>51</sup> TROVATO, *Con ogni diligenza corretto*, cit., p. 131.

<sup>52</sup> *IVI*, p. 61.



«le esigenze di economicità e di uniformità delle officine tipografiche più avanzate precorrono di diversi decenni le sistemazioni grammaticali del '500».<sup>53</sup>

A Venezia, capitale della tipografia e centro di irradiazione della riforma linguistica di Pietro Bembo (la “quarta corona”), si era avuta a partire dall'ultimo quarto di secolo del Quattrocento il confronto tra fiorentino trecentesco e quello argenteo<sup>54</sup>. Venne così fissandosi un canone ortografico grazie anche alla curatela di Bembo per le edizioni aldine in *enchiridii forma*. La revisione di Bembo si distinse «non tanto per la sua correttezza filologica quanto più probabilmente per la sua modernità scrittoria».<sup>55</sup> Le *scriptae*<sup>56</sup> composte in righe di caratteri mobili, con l'eccezione di pochi legamenti privilegiati, posero fine a unioni grafiche invalse da secoli nei testi scritti ‘a penna’<sup>57</sup>. L'*editio princeps* di Foligno 1472 presenta i legamenti *ct, st, ss* fusi in un carattere autonomo.<sup>58</sup>

Per renderci conto del cammino di normalizzazione del testo della *Commedia* nei secoli, su un campione di 251 *loci* critici (ricordato da Paolo Trovato in uno studio ormai classico del 1991), la percentuale di aderenza delle stampe rinascimentali all'edizione Petrocchi tende a crescere dal 44% della vindeliniana del 1477 al 77% delle lezioni dell'aldina, per salire all'81% della stampa con commento del Daniello (1568) – si parla ovviamente di varianti fonomorfologiche e grafiche.<sup>59</sup> Ma vi è

---

<sup>53</sup> P. TROVATO, *Revisioni testuali e revisioni linguistiche nelle vulgate di Dante e Petrarca (1475-1500)*, in *Dalla 'textual bibliography' alla filologia dei testi*, cit., p. 99-133, a p. 131-132. Alle stesse conclusioni sembra portare la “Nota” di SANTORRE DEBENEDETTI alla sua ed. critica del *Furioso* del 1532 (Laterza, 1928, 3 voll.), sulle «varianti, ognuna discussa da un punto di vista linguistico-stilistico, senza una parola sul loro contesto bibliografico. Ma dal punto di vista della costituzione del testo critico, è stato tempo sprecato» – sostenne CONOR FAHY, *Forme tipografiche e varianti interne: appunti bibliografici e filologici*, in *Tipografie e romanzi in Val Padana fra Quattro e Cinquecento*, Ferrara, giornate di studio 11-13 febbraio 1988, a cura di Riccardo Brusagli e Amedeo Quondam, Modena, Panini, 1992, p. 129-142, a p. 133, nel rivendicare l'importanza di «una conoscenza maggiore dell'influenza del procedimento tipografico sul concretizzarsi di un testo trasmesso a stampa».

<sup>54</sup> ARRIGO CASTELLANI, *Italiano e fiorentino argenteo*, «Studi linguistici italiani», VII, 1967-1970, p. 3-19 – poi anche in ID., *Saggi di linguistica e filologia italiana*, cit., I, p. 17-35 –, sostiene che «il fiorentino posteriore al Boccaccio, che chiama 'argenteo', sia responsabile di vari tratti fonetici, morfologici e sintattici dell'italiano d'oggi».

<sup>55</sup> S. PARODI, *Dante in Accademia*, cit., p. 8.

<sup>56</sup> Per un primo inquadramento cfr. *Enciclopedia dell'Italiano*, cit., II, p. 1287-1290, s. v. *scripta* di ROSARIO COLUCCIA, online a: [https://www.treccani.it/enciclopedia/scripta\\_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/scripta_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/). Sulla ricaduta lessicale di scritte mal comprese o solo orecchiate si veda ALESSANDRO PARENTI, *Sul nome dell'Ospizio di Orbatello in Firenze*, «Rivista Italiana di Onomastica», XVIII, 2012, n. 2, p. 574-579, a p. 578 e nota 27, per l'esempio *lo inferno* > *lo 'nferno* > *l'onferno*; cfr. [https://www.academia.edu/38596541/Sul\\_nome\\_dellOspizio\\_di\\_Orbatello\\_in\\_Firenze\\_RION\\_18\\_2012](https://www.academia.edu/38596541/Sul_nome_dellOspizio_di_Orbatello_in_Firenze_RION_18_2012). Per fenomeni simili ricordiamo il *Ninferno* (Boccaccio) originatosi per concrezione della preposizione *in*, essendo frequente il sintagma “in inferno”; il sintagma *Locus Sancti Iacobi* che dà per sillabazione metrica con fonosintassi: il toponimo san-tia-go; insieme all'esito del nome Thiago, con Yago, antiche varianti iberiche per Giacomo.

<sup>57</sup> Cfr. FABRIZIO COSTANTINI, *Le unità di scrittura nei canzonieri della lirica italiana delle Origini*, Roma, Nuova cultura, 2007.

<sup>58</sup> TROVATO, *Con ogni diligenza corretto*, cit., p. 10: «la separazione dei caratteri (ossia dei grafemi) e dei gesti che li accostavano non poté non fomentare negli addetti ai lavori una riflessione sulla maggiore o minore necessità dei grafemi stessi».

<sup>59</sup> Ivi, p. 147. Per la normalizzazione delle grafie del testo della *Commedia* cfr. le affermazioni di MICHELE BARBI, *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori da Dante a Manzoni*, Firenze, Sansoni, 1938 (rist. anast. con prefazione di VITTORE BRANCA, Firenze, Le Lettere, 1994), a p. XXXII, in risposta al dubbio metodico: è pensabile che Dante non usasse mai la forma grafica latineggiante o altre *scriptae* romanze?, «se pubblichiamo documenti di lingua, o contributi, conserviamo più che si può, trattandosi di materiale di studio, ossia di pubblicazioni destinate ai soli specialisti; ma se

una percentuale di resistenza dovuta per lo più alle maestranze delle tipografie; infatti «questo luogo di lavoro reclama la sua autonomia, chiede (e direttamente dalle linee del testo composto/stampato) di essere riconosciuto come tramite non accessorio, neutrale, freddo».<sup>60</sup>

Due altre edizioni della *Divina Commedia* nella prima metà del Novecento bisogna registrare, dopo quella del centenario, perché destinate a una certa diffusione, considerati gli editori che le proponevano. Sono i testi critici a cura di Mario Casella nel 1923;<sup>61</sup> e un decennio dopo, di Domenico Guerri,<sup>62</sup> il quale riteneva che «bisogna distinguere tra scientificità e praticità» del testo da offrire. Mancando l'autografo e i primi apografi del poema, il problema «si sposta da quello della ricostruzione a quello della approssimazione»; mentre c'è il problema pratico «di secondare e agevolare l'intelligenza e il piacere della lettura del testo, salva la verità e la storia nel suo concreto». Nello stesso spirito dunque delle edizioni pubblicate dal Biagi per i tipi di Sansoni.<sup>63</sup>

Un testo vulgato in una forma, dunque, che ne permetta la lettura a scuola o privatamente, con la stessa agevolezza con cui un «lettore di quotidiani e di riviste ha la giusta pretesa di trovare nel dizionario moderno quelle voci [*scil.* grafie, forme] che incontra nelle sue letture quotidiane».<sup>64</sup> In senso generale «ha pesato moltissimo fin dalla filologia ottocentesca l'immagine di Dante poeta nostro contemporaneo, del poeta da proporre nelle scuole come vate nazionale». «Questa funzione politico-

---

facciamo edizioni di classici, cerchiamo di determinare esattamente i fatti fonetici [palatali, affricate] e morfologici, e quelli rappresentiamo ai lettori coi segni a cui ciascuno sa attribuire il giusto valore». D'altra parte ARRIGO CASTELLANI, *Problemi di lingua, di grafia, di interpunzione nell'allestimento dell'edizione critica* (1985), in ID., *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, a cura di Valeria Della Valle *et al.*, Roma, Salerno Editrice, 2009, 2 voll., II, p. 951-974, a p. 965, si chiedeva se «sia da rispettare la grafia del manoscritto di base»? «sì: per lo meno quando si tratti d'un manoscritto degli stessi tempi dell'originale».

<sup>60</sup> AMEDEO QUONDAM, *La letteratura in tipografia*, in *Letteratura italiana*, II, *Produzione e consumo*, Torino, Einaudi, 1983, p. 555-686, a p. 664.

<sup>61</sup> Bologna, Zanichelli, stampa 1923, 15 cm, XVII pp. di introduzione. Il Casella veniva dalla compilazione dell'«Indice analitico dei nomi e delle cose» per il 'tutto Dante' del '21, p. 865-976. Avrebbe poi fornito interessanti spunti sul '*Volgare illustre*' di Dante: «proiezione di un ideale stilistico che non riesce a saldarsi con quello di lingua collettiva». Casella «è infatti portato a conclusioni che non sono solo d'ordine metrico e linguistico, ma investono pienamente, e in forma parallela e concomitante, la tematica del testo sia nell'aspetto recensivo come in quello esaminativo», da ED, s.v. a cura di GIUSEPPE E. SANSONE.

<sup>62</sup> D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, Bari, Laterza, 1933, uscita in *ed. minor* per una «Collezione scolastica» e, con la stessa paginazione, per gli «Scrittori d'Italia», n. 143, con testo senza commento, seguito da una *Nota* del curatore. Sempre per la collana laterziana, con il n. 84, GUERRI aveva curato nel 1918 il *Commento... e gli altri scritti intorno a Dante* di Boccaccio. Le citazioni che seguono sono dal Guerri e si trovano in BARBI, *Ancora sul testo della 'Divina Commedia'*, Firenze, Sansoni, 1934, p. 4-5 (estratto da «Studi Danteschi», XVIII, 1934, p. 5-57).

<sup>63</sup> Si ricorda un'altra iniziativa meritoria della casa editrice, sempre dietro la regia del Biagi, membro della SDI: la pubblicazione in una collana apposita delle «Lecturae Dantis», tenute a Firenze nel salone della loggia sovrastante la chiesa di Orsanmichele, già sede dell'Archivio Notarile fino al 1884 e oggi adibito a spazio museale; mentre a Roma si svolgevano, come ancora avviene, nella Casa di Dante.

<sup>64</sup> Così BATTAGLIA, *Criteri di lavoro*, cit., § 10-11, citato da BRUNI, *La preparazione del 'Grande Dizionario della Lingua Italiana'*, cit., a p. 129.

culturale ha comportato la necessità di tradire, o meglio di abolire assolutamente l'eterogeneità propria delle scritture medievali dell'epoca di Dante». <sup>65</sup>

La casa editrice, a validazione del lavoro del filologo, potrà decidere se, in base al target della pubblicazione, adottare «queste forme, presenti sì nei manoscritti ma estranee all'uso dell'italiano contemporaneo» oppure, senza che il significato testuale muti, optare per la forma piena che «perderebbe molto dell'andamento lirico» a favore, però, di una leggibilità quasi narrativa del poema. <sup>66</sup>

L'edizione Petrocchi «secondo l'antica vulgata», comprese le riedizioni presso Le Lettere 1994 («coi pochi ritocchi da lui apportati»), e da Polistampa 2012 con i testi delle opere di Dante riveduti da Domenico De Robertis e Giancarlo Breschi, <sup>67</sup> presentano una forma fonomorfológica e grafica del tutto ammodernata – verrebbe da dire 'amichevole' –, che ne fa la "vulgata" canonica tuttora in circolazione (adottata nelle numerose versioni online della *Commedia*), pur in alcuni limiti di impostazione e di metodo accertati. È lì che si trova quell'80% circa del "vocabolario fondamentale" del lessico italiano di marca dantesca che viene registrato nei dizionari dell'uso in una dimensione sincronica, cioè nel funzionamento e nei caratteri attuali. <sup>68</sup>

Quanto finora detto esemplifica un processo evolutivo e adattativo del testo critico della *Commedia*, che può essere di insegnamento ed emblematico di come la lettera e la forma linguistica del poema nazionale e, con queste, la lingua degli italiani – offerta sincronicamente nelle due edizioni abbreviate del Tommaseo-Bellini curate da Guido Biagi (come si vedrà più avanti) –, siano dei sistemi viventi in un *mainstream*: l'alveo del testo 'tralatizio' della secolare tradizione manoscritta e a stampa – come abbiamo illustrato –, e dell'idioma di coloro che per nascita o per cultura <sup>69</sup> parlano e scrivono – dai tempi di Dante, <sup>70</sup> appunto – nella lingua *del bel paese là dove 'l sì suona* (*Inf.* XXXIII 80).

---

<sup>65</sup> LINO LEONARDI, *Il testo di Dante in discussione*, in *Dante nelle scuole: atti del Convegno di Siena, 8-10 marzo 2007*, a cura di Natascia Tonelli e Alessio Milani, Firenze, Franco Cesati, 2009, p. 151-160, a p. 155.

<sup>66</sup> Ivi, p. 157-159: «solo nel 2002, per il testo delle *Rime* [a cura di DOMENICO DE ROBERTIS], si è recuperato nell'Edizione nazionale un tratto che è assolutamente normale nella grafia antica come il cosiddetto raddoppiamento in fonosintassi, fenomeno normale nella lingua parlata che quindi nel Medioevo veniva rappresentato anche graficamente, e si trova in qualsiasi codice dell'epoca di Dante, ma era stato finora escluso dalla grafia ufficiale dell'opera dantesca».

<sup>67</sup> SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA, *Le opere di Dante*, testi critici a cura di F. Brambilla Ageno [et al.], Firenze, Polistampa, 2012. Scrive De Robertis nella Prefazione, p. VIII: «testi scalati lungo oltre un trentennio, di natura e concezione varia, di fattura e tradizioni indipendenti e difformi, da ricondurre a una medesima grammatica e a una coerente leggibilità e riconoscibilità. Una "Grammatichetta ortografico-tipografica" appositamente confezionata, frutto dell'esperienza dell'apprestamento dei testi, è posposta a questi ultimi, alle pagine 1005-1008».

<sup>68</sup> Il *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da TULLIO DE MAURO, Torino, Utet, 1999-2007 (GRADIT), tra gli oltre 250.000 lemmi scrutinati, ne rileva 2174 danteschi sui poco più di 7000 vocaboli usati da Dante. «Quando Dante comincia a scrivere la *Commedia* il vocabolario fondamentale è già costituito al 60%. [...] Alla fine del Trecento l'attuale vocabolario fondamentale italiano è configurato e completo all'81,5%» (TULLIO DE MAURO, *La fabbrica delle parole: il lessico e problemi di lessicologia*, Torino, Utet, 2005, p. 125).

<sup>69</sup> Ricordo la Società Dante Alighieri fondata da Carducci nel 1889, per favorire la conoscenza della lingua e cultura italiana all'estero. Cfr. <https://ladante.it/>.

<sup>70</sup> Cfr. PAOLA MANNI, *L'Italia di Dante, fra realtà e ideale*, in *Le conversazioni di Dante2021*, Ravenna, 8-10 settembre 2011, Ravenna, Longo, 2012, p. 41-43, a p. 42: «In qualsiasi campo Dante faccia riferimento all'Italia, si coglie una divaricazione o comunque una tensione fra quelle che sono le condizioni reali, oggettive, dell'Italia dell'epoca e una

### ***Per un vocabolario storico***

La lunga «marcia di avvicinamento alla verità» del testo critico – per usare una suggestiva perifrasi continiana del lavoro ecdotico<sup>71</sup> – era iniziata da lontano, con il gruppo di accademici nato «intorno al correggere il Dante stampato»: *La Divina Commedia ... ridotta a miglior lezione* (1595) fu uno dei primi obiettivi dell'Accademia della Crusca dopo la sua istituzione ufficiale il 26 gennaio 1583.<sup>72</sup>

Il lavoro di collazione fu condotto su circa 90 testimoni (40 a stampa, 50 a penna) nel periodo dal 29 agosto 1590 al luglio '95. Quale esemplare di riscontro fu presa la stampa aldina modificata in 465 luoghi. Seguì un'ultima rilettura canto per canto, ciascuno affidato alla revisione di un accademico che vi lasciò «sopra considerazioni»<sup>73</sup>. L'avviso *A' lettori* fu firmato da Bastiano de' Rossi, detto *l'inferigno*.

I materiali lessicali raccolti sarebbero stati utili «per lo Vocabolario» affidato a partire dal 1597 alla supervisione di quattro deputati, e infine stampato «in Venezia MDCXII appresso Giovanni Alberti».<sup>74</sup> Gli spogli lessicali vennero eseguiti su «un esemplare del Dante stampato nel 1595, emendato in molti luoghi»,<sup>75</sup> poiché risultava viziato da “errori” palesi, o almeno “varianti” paleografiche o fonomorfolgiche, visto l'elevato numero di testimoni utilizzati per la collazione. In pratica un' *editio variorum* utilizzata anche per le due successive edizioni del “Vocabolario della Crusca” (d'ora in avanti VdC): Venezia 1623, Firenze 1691.

Il VdC, dopo la stampa della prima edizione nel 1612, divenne così, pur con gli inevitabili difetti di messa a punto, «un monumento della cultura letteraria italiana, ben degno dell'onore che poi gli

---

spinta ideale, che porta Dante ad andare oltre quella realtà, lo porta a concepire qualcosa di diverso, di nuovo, di originale e talora anche di molto audace»; EAD., *Da Dante all'italiano: un'eredità vitale*, videoconferenza a [https://www.youtube.com/watch?v=Mclo6dYJq-w&index=8&list=PLbrKbYxcriSQEd90u2I\\_SbmAvEEMX1Ros](https://www.youtube.com/watch?v=Mclo6dYJq-w&index=8&list=PLbrKbYxcriSQEd90u2I_SbmAvEEMX1Ros).

<sup>71</sup> Si rileggano i paragrafi 6 *Il testo nel tempo* e 9 *L'edizione nel tempo*, in GIANFRANCO CONTINI, *Filologia* (anche online su Treccani), oppure nella riedizione a stampa con una “Guida alla lettura” a cura di Lino Leonardi, Bologna, il Mulino, 2014, p. 14-15, 19.

<sup>72</sup> Ma il cenacolo di amici aveva cominciato a formarsi fin dal decennio 1570-1580, con il nome di “Brigata dei Crusconi”. Le “cruscate” erano «discorsi e conversari più per burla che sul serio», «leggere in crusca» voleva dire «leggere per burla», da *L'Accademia della Crusca*, [a cura di GIOVANNI GRAZZINI *et al.*], Firenze, Stabilimento grafico commerciale, 1991 [4. rist. a cura di PIERO FIORELLI], p. 6.

<sup>73</sup> Il deputato Giovan Battista Deti fu a capo dell'operazione filologica, con il criterio «che non si ritrovando testo di Dante corretto..., facesse a proposito correggerlo ed ancora far sopra d'esso alcuni scolii e metterli insieme con l'opere d'alcuni commentatori», cfr. S. PARODI, *Dante in Accademia*, cit., p. 7.

<sup>74</sup> *Vocabolario degli Accademici della Crusca: con tre indici delle voci, locuzioni, e proverbi latini, e greci, posti per entro l'opera*, in un solo volume di 960 pagg. (ristampato nel 1974 e '76). Si dispone ora del ricco volume miscelaneo *La Crusca e i testi: lessicografia, tecniche editoriali e collezionismo librario intorno al Vocabolario del 1612*, a cura di Gino Belloni, Paolo Trovato, Padova, libreriauniversitaria.it edizioni; Accademia della Crusca, 2018. Cfr. anche *Il Vocabolario degli accademici della Crusca (1612) e la storia della lessicografia italiana: atti del 10. Convegno ASLI, Associazione per la storia della lingua italiana (Padova, 29-30 novembre 2012 - Venezia, 1 dicembre 2012)*, a cura di Lorenzo Tomasin, Firenze, Cesati, 2013 e PAOLO TROVATO, *Qualche appunto sulla filologia della prima Crusca*, in *La filologia in Italia nel Rinascimento*, a cura di Carlo Caruso, Emilio Russo, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018, p. 361-377.

<sup>75</sup> S. PARODI, *Dante in Accademia*, cit., p. 9-10.

resero le altre accademie d'Europa, quando ne fecero esplicitamente il modello dei loro analoghi vocabolari delle rispettive lingue nazionali». <sup>76</sup> Tuttavia a inizio Ottocento cominciò a mostrare segni di appannamento – come per esempio la lentezza dei lavori per la quinta edizione: con il vol. I uscito nel 1863; la pubblicazione si protrasse fino al 1923, quando la redazione delle voci si arrestò all'articolo 'ozono' – in confronto ad altre iniziative lessicografiche più agili e moderne. Pensiamo all'uscita della "Crusca Veronese" (1806-1811) compilata dal sacerdote Antonio Cesari e usata da Leopardi. Era un' *editio minor* del Vocabolario maggiore <sup>77</sup> all'insegna del "purismo", ma anche con punti di distacco dal modello <sup>78</sup>.

La politica linguistica dell'Accademia della Crusca era stata messa in discussione più volte nel corso della sua storia <sup>79</sup>. Dapprima il "toscanismo" come «buona lingua» aveva suscitato le perplessità di alcuni "puristi", nella misura in cui ritenevano che ci si fosse discostati troppo dalle *Tre fontane* (per usare il titolo dell'opera di Niccolò Liburnio del 1526). In altri momenti gli attacchi vennero dal fronte dei "classicisti", autorevolmente rappresentati da Leopardi, il quale a volte – come accennato – sentiva stretta l'offerta linguistica della Crusca per «i suoi pieni e i suoi vuoti documentari» <sup>80</sup>, a favore di un canone corrispondente alla lingua del Cinquecento <sup>81</sup>: per «una moderna letteratura, conviene non già mutare la sua antica lingua, né disfarla, né rinnovarla, ma, salvi i suoi fondamenti, l'indole e proprietà sua, e tutti i suoi pregi [...], rimodernarla», farne «una continuazione, una derivazione dell'antica». <sup>82</sup>

---

<sup>76</sup> *L'Accademia della Crusca*, [a cura di G. GRAZZINI *et al.*], cit., p. 12-13. Per altre notizie storiche cfr. ACCADEMIA DELLA CRUSCA, *Gli atti del primo Vocabolario*, editi da Severina Parodi, Firenze, presso l'Accademia, 1993<sup>2</sup> (1974), rist. con l'aggiunta di indici. *Una lingua e il suo Vocabolario*, Firenze, Accademia della Crusca, 2014.

<sup>77</sup> L'utilità di edizioni compendiate risale al medesimo VdC, quando della 4. ed. (Firenze, 1729-1738, 5 voll. per 43.075 voci), DOMENICO MARIA MANNI fornì un' *editio minor* nel 1739 in altrettanti volumi; con giunte nelle ristampe di Napoli (1746) e Venezia (1763).

<sup>78</sup> La corrente "purista" si ricollegava al periodo aureo delle Tre Corone, quando «tutti in quel benedetto tempo del 1300 parlavano e scrivevano bene». Un altro teorico del purismo fu Raffaello Lambruschini, il quale riteneva che la vera lingua trecentesca si ritroverebbe nel popolo contadino toscano, non ancora intaccato dai guasti della civilizzazione – fattore, quello del «pieno commercio sociale» della società moderna, che invece GRAZIADIO I. ASCOLI, *Scritti sulla questione della lingua*, a cura, con introduzione e nota bibliografica di Corrado Grassi, Torino, Einaudi, 1975, p. XII, riterrà strategico per una nuova lingua italiana.

<sup>79</sup> Il ministro dell'Istruzione pubblica Giovanni Gentile chiuse d'imperio l'opera del Vocabolario ritenendola inadatta ai nuovi tempi. La bocciatura si estendeva all'Accademia della Crusca, accusata da alcuni settori degli alti studi di «sonnolenza e incapacità», cfr. VALERIA DELLA VALLE, *Dizionari italiani: storia, tipi, struttura*, Roma, Carocci, 2012 (2005), p. 41; e per le campagne di stampa dell'epoca: *Commenti e polemiche per l'annunciata riforma della Crusca: il pensiero di GUIDO BIAGI*, «La Nazione», 21 febbraio 1923, e *La polemica sulla Crusca: UGO OJETTI approva i propositi del Governo*, «La Nazione», 22 febbraio 1923.

<sup>80</sup> Cfr. GIOVANNI NENCIONI, *Giacomo Leopardi lessicologo e lessicografo*, in ID., *Tra grammatica e retorica: da Dante a Pirandello*, Torino, Einaudi, 1983, p. 261-295, a p. 262.

<sup>81</sup> È anche vero che ad un certo punto il testimone della lingua letteraria passò da Boccaccio e Petrarca nelle mani di autori non toscani come l'Ariosto, il Sannazaro, il Caro. Cfr. CLAUDIO MARAZZINI, s.v. *innovazione/conservazione*, in *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, diretto da Gian Luigi Beccaria, Torino, Einaudi, 1994, p. 389-390.

<sup>82</sup> GIACOMO LEOPARDI, *Zibaldone di pensieri*, a cura di Francesco Flora, Milano, Mondadori, 1937-1938, 2 voll., I, p. 1437 e *passim*; con felice immagine di un vecchio tronco coperto di germogli che ributta continuamente.

Vincenzo Monti con la sua “proposta”<sup>83</sup> mosse delle critiche agli accademici in relazione alla scarsa revisione filologica per il canone delle opere citate e alla sordità verso le voci del progresso nel VdC<sup>84</sup>, quando invece occorreva sostenere il libero corso della vita e della formazione di «tutte le parole e locuzioni che gli scrittori posteriori trassero felicemente dalla viva fonte del popolo toscano [...] e talora dall’analogia».<sup>85</sup> Alcune sollecitazioni, col tempo, erano state accolte dagli accademici, cercando di svecchiare il canone degli “autori citati” con l’ingresso di scrittori non toscani e di tutti i secoli «con ampiezza d’idea italiana».<sup>86</sup>

La poesia e il melodramma erano generi che, naturalmente, potevano in modo frequente mostrare una «probabile trafila dantesca», solitamente dotta per i molti latinismi divenuti comuni proprio in séguito all’impiego di Dante (*fertile, ferace, molesto, mesto, quisquilia*), ed ignoti alla tradizione volgare anteriore.<sup>87</sup> Sono stati utilizzati con «un tono assai elevato, coerente con l’etimologia, e uno stigma di rarità che oggi si sono in parte perduti».<sup>88</sup>

Col Novecento altre critiche vennero da personalità come Cesare De Lollis<sup>89</sup> e Benedetto Croce.<sup>90</sup> Inoltre il VdC quale dizionario storico si presentava sotto una tipologia editoriale invecchiata di fronte a dizionari più snelli e anche settoriali, frutto di un attivismo lessicografico che muoveva dai primi

---

<sup>83</sup> Su VINCENZO MONTI e la sua *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*, Milano, dall’Imp. regia stamperia, 1817-1826, si veda ANDREA DARDI, *Gli scritti di Vincenzo Monti sulla lingua italiana: con introduzione e note*, Firenze, Olschki, 1990.

<sup>84</sup> Cfr. la Prefazione al VdC del 1863, p. XIII-XIV: sono esclusi «quei termini che son cogniti soltanto ai cultori della scienza [...] tratti e composti tutti dal greco, o da altri stranieri idiomi».

<sup>85</sup> LUCA SERIANNI, *Storia della lingua italiana. Il secondo Ottocento: dall’Unità alla prima guerra mondiale*, Bologna, il Mulino, 1990, p. 71 e nota 10. Le parole formate per “analogia” sono i neologismi conformi al sistema derivativo italiano: per es. ‘emanazione’ da ‘emanare’, ‘abitazione’ da ‘abitare’.

<sup>86</sup> Gli ultimi due virgolettati sono tratti dalla Prefazione alla 5. ed. del VdC, 1863; consultabile a <http://www.accademia-dellacrusca.it/it/laccademia/storia/quinta-edizione>. Si veda LUCA SERIANNI, *Storia della lingua italiana. Il primo Ottocento: dall’età giacobina all’Unità*, Bologna, il Mulino, 1989.

<sup>87</sup> SERIANNI, *Storia della lingua italiana. Il secondo Ottocento*, cit., p. 140, nota il verbo “tepere”, *Par.* XXIX 141: *ferve e tepe*, ripreso dal Carducci delle *Odi barbare*, II, *Presso l’urna di Percy Bysshe Shelley*, v. 46: «odora e tepe e brilla la primavera in fiore». A p. 164, nota 22, segnala lo stilema dell’invettiva dantesca ripreso nel libretto di Arrigo Boito per *Otello* (1887): *San Pietro contro i papi corrotti*, *Par.* XXVII 22 sgg., ricalcata in chiave teatrale e grottesca per il perfido Jago contro Cassio (atto I, scena I).

<sup>88</sup> Paola MANNI, *La lingua di Dante*, Bologna, il Mulino, 2013, p. 115-116.

<sup>89</sup> Cfr. CESARE DE LOLLIS, *Reisebilder* [1923], *altri scritti e testimonianze*, a cura di Enrico Elli e Filippo Pierfelice, Atri, tip. Hatria, 2003, p. 54-55: «Lasciate che per la via della pratica l’uso della nuova lingua venga a fiancheggiare quello dell’antica – la *Muttersprache* –; fate che la pratica della vita si assetti definitivamente nella nuova lingua senza violenze, senza imposizioni, senza sussulti; e dovesse pur l’antica sopravvivere, la sua sopravvivenza non sarebbe un pericolo».

<sup>90</sup> Cfr. GIANFRANCO FOLENA, *Benedetto Croce e gli ‘Scrittori d’Italia’*, in *Critica e storia letteraria: studi offerti a Mario Fubini*, Padova, Liviana, 1970, II, p. 123-160; poi in ID., *Filologia e umanità*, a cura di Antonio Daniele, Vicenza, Neri Pozza, 1993, p. 155-176; la collana laterziana proponeva un canone di scrittori che suggeriva anche un esempio di lingua promossa a dignità letteraria. Lo dimostra la diffidenza di RENATO SERRA, *Per un catalogo*, in ID., *Scritti critici*, a cura di Ivanos Ciani, Roma, Libreria dello Stato, 1990, p. 84: «è inutile volerne scoprire dei nuovi, voler tirar fuori le scritture scientifiche piene di cose, voler sostituire alla tradizione nostra letteraria e toscana, col suo centro nel ’500 e col suo orientamento invincibile verso la poesia, una letteratura d’occasione, fatta di scrittori dialettali, critici, pensatori, scienziati [...], una letteratura spostata tutta verso il ’600 e il ’700 [...] nell’effetto più oscura e meno feconda, una letteratura senza piani e senza architettura e senza forma».

decenni dell'Ottocento romantico in Italia.<sup>91</sup> Che i dizionari dell'uso fossero un'esigenza sentita a livello nazionale lo dimostra la crescita come genere editoriale dei dizionari specialistici, alfabetici o metodici, definiti da Giovanni Nencioni «specchi sociolinguistici dell'Italia artigiana».<sup>92</sup>

La missione di crescita educativa legata alla nuova Italia doveva e poteva trovare un fulcro nei classici, Dante *in primis* e il toscano promosso da Manzoni, e in nuovi strumenti per la lingua. Tra essi il *Nòvo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze* (Firenze, Cellini, 1870-1897) rappresenta la «prima realizzazione lessicografica basata non più sull'autorità degli scrittori, ma sull'uso vivo», con un'impostazione sincronica dell'uso toscano perseguita dai curatori: il lucchese Giovan Battista Giorgini (il quale fu genero del Manzoni) e il lombardo Emilio Broglio.<sup>93</sup> Ciononostante l'impresa ebbe meno successo, per esempio, del *Vocabolario italiano della lingua parlata* di Rigutini e Fanfani<sup>94</sup> – stampato da G. Barbèra fin dal 1854 – perché in quest'ultimo in modo più efficace «alla lingua d'uso si affianca il ripristino della componente letteraria tradizionale, necessaria al contesto scolastico», come dimostra la frase programmatica: «il popolo dà il materiale, come chi dicesse i mattoni e la calcina, ma a far che stiano insieme, e se ne facciano case di questo e di quel disegno, tocca ad insegnarlo agli scrittori».<sup>95</sup>

### ***Niccolò Tommaseo: tra esegesi dantesca e lessicografia storica***

In questo filone di 'dizionaristica' teso a rinnovarsi si inserisce l'opera di Niccolò Tommaseo vocabolarista. Molti personaggi illustri nella storia impararono la lingua italiana avendo come strumenti

---

<sup>91</sup> Alcuni prodotti di quella stagione, come il *Vocabolario universale italiano* (Napoli, Tramater, 1829-1840, 7 voll.), ideato e diretto dall'abruzzese RAFFAELE LIBERATORE (1787-1843) – DBI, 65, 2005, p. 43-45, s. v. di GIANNI FAZZINI, DOMENICO PROIETTI –, divennero esempi di antipurismo «palese nella larga ospitalità» verso i lemmi estranei alla tradizione letteraria. Per un quadro generale cfr. MASSIMO FANFANI, *Vocabolari e vocabolaristi: sulla Crusca nell'Ottocento*, Firenze, SEF, 2012.

<sup>92</sup> Cfr. PAOLO ZOLLI, *Bibliografia dei dizionari specializzati italiani del XIX secolo*, Firenze, Olschki, 1973.

<sup>93</sup> DELLA VALLE, *Dizionari italiani*, cit., p. 39-40. Cfr. – con un mutato spirito di riscoperta e salvaguardia – l'attuale *Vocabolario del fiorentino contemporaneo*, <http://www.vocabolariofiorentino.it/>, a cura di NERI BINAZZI; e in precedenza *Parole di Firenze: dal "Vocabolario del fiorentino contemporaneo"*, a cura di TERESA POGGI SALANI *et al.*, Firenze, Accademia della Crusca, 2012. Tale progetto riparte da uno "spoglio critico" del GIORGINI-BROGLIO, di cui esiste una rist. anast. Firenze, Le Lettere, 1979, con presentazione di GHINO GHINASSI.

<sup>94</sup> Cfr. EMILIANO PICCHIORRI, *Il "Vocabolario italiano della lingua parlata" di Rigutini e Fanfani: criteri, prassi, evoluzione*, «Studi di lessicografia italiana», XXXV, 2018, p. 141-172, a p. 142. L'altro titolo circolante, compilato da PIETRO FANFANI, era il *Vocabolario dell'uso toscano*, Firenze, Barbèra, 1863. Si ricorda anche l'edizione tascabile del *Vocabolario diamante della lingua italiana*, compilato da GIUSEPPE RIGUTINI, Firenze, Barbèra, [1895?], 1903<sup>2</sup>, della misura di 12 cm.

<sup>95</sup> Si trova citato in CLAUDIO MARAZZINI, *La lingua come strumento sociale. Il dibattito linguistico in Italia dal Manzoni al neocapitalismo: testi e commento*, Casale Monferrato, Marietti, 1977, p. 68.

un dizionario e la *Divina Commedia* in tasca. Accadde al giovane, «geniale ed inquietissimo»<sup>96</sup> dalmata Niccolò Tommaseo (1802-1874),<sup>97</sup> che «fino a sedici anni sapeva scrivere meglio in latino che in italiano»,<sup>98</sup> «digiuno ancora di quel forte cibo».<sup>99</sup> Sappiamo che sarebbe diventato il profondo conoscitore dell'opera dantesca ben noto in virtù delle tre edizioni del commento, uscite a partire dal 1837.<sup>100</sup>

Nel 1827, Tommaseo si stabilì una prima volta a Firenze, chiamato da Gian Pietro Vieusseux per collaborare all'«Antologia» (1821-1832, [www.antologia-vieusseux.org](http://www.antologia-vieusseux.org)); vi rimase fino al 1834 per la «risciacquatura dei panni in Arno», alle cui rive «la lingua più s'era mantenuta incorrotta».<sup>101</sup> Si metteva così sulle tracce del Manzoni per l'apprendimento della lingua comune e viva del toscano contemporaneo<sup>102</sup>. La frequentazione diretta, a Milano, di Manzoni<sup>103</sup> spinse ulteriormente Tommaseo alla riflessione sulla lingua con vari interventi saggistici.<sup>104</sup> «Nel pamphlet del periodo milanese [*Il Perticari confutato da Dante: cenni*<sup>105</sup> ...] la lingua italiana “cortigiana”, intesa come vanto e privilegio delle classi colte, aliena da contaminazioni volgari (secondo la concezione di Monti e di

---

<sup>96</sup> Riprendo gli aggettivi usati da EMILIO CECCHI, *Un ritratto del Tommaseo*, recensione alla biografia di MARIA LUISA ASTALDI, *Tommaseo come era*, Firenze, Sansoni, 1966, uscita nella raccolta di scritti: ID., *I cipressi di Bolgheri*, a cura di Eugenio Montale e Vittore Branca, Firenze, Le Monnier, 1969, p. 178-191, a p. 178.

<sup>97</sup> PIETRO PAOLO TROMPEO, *Tommaseo Niccolò*, in *Enciclopedia italiana*, Roma, Ist. Treccani, 33, 1937, 2005<sup>2</sup>, p. 1008-1010.

<sup>98</sup> N. TOMMASEO, *Memorie poetiche: edizione del 1838* [Venezia, co' tipi del Gondoliere], con appendice di poesie e redazione del 1858 intitolata 'Educazione dell'ingegno', a cura di Marco Pecoraro, Bari, Laterza, 1964, p. 33. Cfr. le versioni in latino di *Inf.* I, V 73-142, e IX 113-134, in ID., *Nuovi studi su Dante*, Torino, Tip. del Collegio degli Artigianelli, 1865.

<sup>99</sup> È la frase con cui TOMMASEO, *Memorie poetiche*, cit., p. 20, descrive se stesso ancora digiuno della lettura di Dante.

<sup>100</sup> Seguirono le altre due: Milano, Reina, 1854; Milano, Pagnoni, 1865, quest'ultima arricchita delle note astronomiche di GIOVANNI ANTONELLI. Si veda la riedizione del commento di Tommaseo a cura di Valerio Marucci, Roma, Salerno Editrice, 2004, in 3 voll.

<sup>101</sup> Un argomento tipicamente romantico verso il quale Tommaseo era sensibile, viste le sue ricerche confluite nei *Canti popolari toscani, corsi, illirici, greci*, Venezia, G. Tasso, 1841-1842, 2 voll., I, p. 5; per un'edizione recente si veda ANNALISA NESI (a cura di), N. TOMMASEO, *Canti corsi*, Milano: Fondazione Pietro Bembo; Parma: Guanda, 2020. Cfr. anche GABRIELLA ALFIERI, *Tommaseo toscano*, in *Niccolò Tommaseo: popolo e nazioni. Italiani, corsi, greci, illirici: atti del Convegno internazionale di studi nel bicentenario della nascita di N. T. (Venezia, 23-25 gennaio 2003)*, a cura di Francesco Bruni, Roma-Padova, Antenore, 2004, 2 voll., I, p. 193-239; e *Niccolò Tommaseo e Firenze. Atti del convegno di studi (Firenze, 12-13 febbraio 1999)*, a cura di Roberta Turchi e Alessandro Volpi, Firenze, Olschki, 2000.

<sup>102</sup> Tommaseo per il *Dizionario dei sinonimi* ebbe tra gli informatori la propria serva Geppina Catelli, «una donna povera e ignota», dalla quale attinse «dolcezza di nobili sentimenti e d'elegante linguaggio», in SERIANNI, *Storia della lingua italiana. Il primo Ottocento*, cit., p. 54.

<sup>103</sup> Cfr. *Le postille del Manzoni al Vocabolario della Crusca [nell'edizione veronese]*, a cura di DANTE ISELLA, 1964 (2005<sup>2</sup>); ora: *con una appendice di altri documenti*, a cura di LUCA DANZI, Milano, Biblioteca nazionale Braidense, 1998. Si veda anche del MANZONI il *Saggio di un vocabolario italiano secondo l'uso di Firenze*, preparato insieme a Gino Capponi e databile al 1856; arrestatosi dopo 98 lemmi, ad 'abbenché'.

<sup>104</sup> N. TOMMASEO, *Colloqui col Manzoni*, pubblicati per la prima volta e annotati da TERESA LODI, Firenze, Sansoni, 1928; ma risalenti al 1855.

<sup>105</sup> Il Tommaseo pubblicò il saggio a Milano, coi tipi de' Fratelli Sonzogno, 1825; ora ristampato a cura di LUISANNA TREMONTI, Roma, Salerno Editrice, 2009.



Perticari che aveva animato la *Proposta*), veniva contrapposta alla “favella del volgo”, con la mediazione di un argomento puristico usato in funzione filoplebea, secondo il quale la corruzione della lingua incomincia sempre dalle classi più nobili della nazione». <sup>106</sup>

Agli anni '50, trascorsi da Tommaseo a Torino, risale il piano per il “Dizionario”. <sup>107</sup> Tommaseo da scrittore-filologo lo concepiva simile a una sistematica glossa al testo delle opere citate: «Nella selezione delle citazioni, l'interesse per i contesti (quasi un'infinità di microantologie ordinate per lemmi) prevaleva di gran lunga sulla cronologia» <sup>108</sup>. Si provi a confrontare questo punto programmatico con uno analogo formulato per il TLIO, *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (www.tlio.it), dal suo fondatore: il «primo dizionario storico dell'italiano antico» fu concepito quale «un grande repertorio di contesti interpretati». <sup>109</sup> La sinergia tra un “vocabolario storico” nazionale, ormai uscito dal perimetro strettamente toscano, e le edizioni critiche dei testi – procurate con il moderno indirizzo filologico della nuova “scuola fiorentina”: «certo per il grande lavoro editoriale compiuto in cent'anni dalla filologia italiana, [...] da lettori e schedatori infaticabili» <sup>110</sup> – sarebbe rinata ancora in seno all'Accademia della Crusca con la creazione negli anni Trenta del Novecento del “Centro di studi di filologia italiana”, «con lo scopo di promuovere lo studio e l'edizione critica degli antichi testi e degli scrittori classici della letteratura italiana dalle origini al secolo XIX». <sup>111</sup>

Tommaseo prima di affrontare l'impresa del *Dizionario* aveva compiuto il commento alla *Divina Commedia*, uscito a tre riprese, nel quale egli si era assuefatto ai mille rivoli del lessico dantesco, da

---

<sup>106</sup> Da CLAUDIO MARAZZINI, *L'ordine delle parole: storia di vocabolari italiani*, Bologna, il Mulino, 2009, p. 322 e nota 11.

<sup>107</sup> Cfr. GIANFRANCO FOLENA, Presentazione alla rist. anast. del Tommaseo-Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Milano, Rizzoli, 1977, I, p. 4-8.

<sup>108</sup> Il passo è tratto da BRUNI, *La preparazione del 'Grande Dizionario della Lingua Italiana'*, cit., p. 106; a riprova di come il GDLI sia una filiazione del Tommaseo-Bellini in termini di *ratio* lessicografica.

<sup>109</sup> PIETRO G. BELTRAMI, *La nuova lessicografia dell'italiano antico. Il Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, «Bollettino dell'Atlante Lessicale degli Antichi Volgari Italiani», I, 2008, p. 33-52, a p. 51. Max Pfister nel 1998 affermò che il TLIO «costituisce una nuova base solida ed esaustiva della documentazione lessicografica dell'italiano antico. [...] La struttura semantica degli articoli supera quella già buona del Tommaseo-Bellini ed è sensibilmente migliore di quella del Battaglia e della Crusca». I cosiddetti “citati” sono stati riversati in un *Corpus testuale* dell'Opera del Vocabolario Italiano, <http://www.ovi.cnr.it>, che è la maggiore base di dati oggi disponibile riguardante la lingua italiana anteriore al 1400.

<sup>110</sup> DE MAURO, *La fabbrica delle parole*, cit., p. 229.

<sup>111</sup> A norma di un regio decreto dell'8 luglio 1937, cfr. <http://www.accademiadellacrusca.it/it/laccademia/centri/centro-studi-filologia-italiana>; *L'Accademia della Crusca*, [a cura di G. GRAZZINI et al.], cit., p. 32.

dominarsi con opportuni glossari.<sup>112</sup> Tornato a Firenze nel 1859, egli divenne accademico della Crusca nel 1866, dopo esserne stato socio corrispondente dal '51. Fu nominato nella deputazione per la compilazione del “Vocabolario”, e vi collaborò con numerosi spogli e osservazioni<sup>113</sup>.

Quello che premeva a Tommaseo era il possedere e trasmettere la capacità di conversare con la gente del campo e delle officine, le stesse figure che avevano storpiato – secondo certa aneddotica (Sacchetti, Boccaccio), non lontana dal vero però –, in una gradazione diastratica, recitandoli a mente, i versi della *Commedia*, eppure capaci di parlare quel «soavissimo e proprio linguaggio»<sup>114</sup> che anche Dante parlò, secondo l'ingenua concezione purista.<sup>115</sup> Questa esigenza in pieno Ottocento significava allestire un “vocabolario domestico” di arti e mestieri in grado di nominare gli oggetti e le occorrenze di tutti i giorni in séguito a «inchieste sul campo» condotte in Toscana: «sole quelle voci e que' modi devono avere luogo i quali già sono passati negli usi comuni del vivere sociale».<sup>116</sup>

L'apprendistato del giovane Tommaseo con la lingua di Dante era iniziato col farcire una copia della *Divina Commedia* – nell'ed. di Bassano del 1815, stampata da Giuseppe Remondini<sup>117</sup> – di

---

<sup>112</sup> Per una definizione di “Glossario”, in appendice a un'edizione critica, cfr. BRUNETTO LATINI, *La Rettorica*, testo critico a cura di FRANCESCO MAGGINI, Firenze, Galletti e Cocci, 1915 (1968<sup>2</sup>), a p. 199: «Raccolgo qui i vocaboli della *Rettorica* più lontani dall'uso moderno o per la loro forma o per differenza di significato; insieme a quelli esclusivi di Brunetto (per quanto ci consta) se ne troveranno molti già noti dai primi documenti della nostra letteratura». Proprio a Maggini fu affidato nel 1917 il compito arduo di un primo “Vocabolario” del lessico volgare di Dante, avviato ma fermatosi alla voce ‘limitatore’; diverse schede linguistiche apparvero sugli «Studi Danteschi», e di più su «Lingua Nostra». Il progetto, solo in parte attuato, può considerarsi l'antecedente del *Vocabolario Dantesco* (VD, <http://www.vocabolario-dantesco.it>), opera iniziata nel 2015 e in corso di compilazione a cura dell'OVI-CNR e dell'Accademia della Crusca. Non a caso si legge nella presentazione del repertorio che la lingua della *Commedia* «si è sedimentata come costituente fondamentale del lessico italiano». È in corso di allestimento anche il *Vocabolario Dantesco Latino* (VDL, <http://www.vocabolariodantescolatino.it/>).

<sup>113</sup> Cfr. la scheda di accademico di Tommaseo: <<http://www.accademicidellacrusca.org/scheda.asp?IDN=835>>.

<sup>114</sup> SERIANNI, *Storia della lingua italiana. Il secondo Ottocento*, cit., p. 46-47.

<sup>115</sup> Cfr. sopra la nota 78.

<sup>116</sup> Cfr. il suo “Programma-Saggio” di Tommaseo del 1858, che ha come esempio di riferimento e di spoglio Giacinto Carena, *Saggio di un vocabolario metodico della lingua italiana*, diviso in: *Vocabolario domestico* e *Vocabolario d'arti e mestieri* (Torino, Stabilimento tipografico Fontana e Stamperia Reale, 1848, 1853).

<sup>117</sup> L'edizione in 3 voll., «conforme al testo cominiano del 1727» e con commento del padre gesuita POMPEO VENTURI del 1732, fu ristampata fino al 1850. Nella biblioteca del Tommaseo, formata da 223 volumi e 162 opuscoli, e donata dalla figlia alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze nel 1899, l'esemplare si trova con la segnatura “Tommaseo 180”.

annotazioni autografe nei «fogli di guardia, inserendo ed incollando cartigli»,<sup>118</sup> «striscioline» e «noticine»<sup>119</sup>, databili fra il 1820-22. Gli strati successivi sono dovuti a letture ripetute e sempre più accurate, fino a memorizzare la *Commedia*.

Per l'uso mnemonico che ne fece Tommaseo, le chiose ai versi danteschi formavano una sorta di *corpus* tutto racchiuso nella straordinaria memoria dello scrittore. Il lavoro di spoglio dei “citati” risentiva inevitabilmente del suo gusto, delle sue preferenze letterarie: i «bei modi dei grandi scrittori, schedandoli in ordine alfabetico e per materie».<sup>120</sup> Il tenore di queste annotazioni si può saggiare dalla postilla su *selva selvaggia* (*Inf.* I 5): un calco da Ovidio, *Metam.* X 687, «nemorosis abdita silvis» [“(il tempio) nascosto nel folto di una foresta”, traduce Piero Bernardini Marzolla, ed. Einaudi], secondo il Venturi, ma Tommaseo corregge e arricchisce poiché “nemorosus” attenua il termine *silva*:

v'ha la differenza, che v'ha tra piantagione d'arbori più culta e meno. [...] Parmi che qui Dante voglia mostrar che la selva era veramente selvaggia [...], che aggiugne tanto più forza, quanto che v'ha di più la consonanza delle parole.<sup>121</sup>

Giovanni Nencioni in una celebre relazione di metodo parlò di «integralità della registrazione» per la voce da mettere a lemma,<sup>122</sup> riferendosi ai sinonimi e al ventaglio di significati di una parola. Lo stesso procedimento è richiesto all'editore di un testo, il quale per una lezione con diffrazione dovrà prima svolgere una rassegna della *varia lectio*, per eleggere quella che andrà a testo. L'“ipotesi di lavoro” del filologo dantesco, «se pensiamo al vocabolario come a un testo che copia da numerosi

---

<sup>118</sup> MAGDA BOSISIO, *Le postille inedite di Niccolò Tommaseo alla 'Commedia'*, in *La Società dantesca italiana, 1888-1988. Convegno internazionale: Firenze, 24-26 novembre 1988...*, atti a cura di Rudy Abardo, Milano-Napoli, Ricciardi, 1995, p. 539-555, a p. 543, e p. 550 per la datazione. In Appendice, p. 552-555, si trova la “Tavola dei luoghi citati” nelle postille inedite di *Inf.* e *Purg.* La prima cantica è la più nutrita. Bosisio estrasse e studiò 722 di queste postille, pubblicate per la tesi di laurea del 1978, con relatore FRANCESCO MAZZONI, il quale presentò i primi risultati degli spogli dell'allieva nel saggio *Le giovanili postille (inedite) di Niccolò Tommaseo alla 'Commedia'*, in *Dante i slavenski svijet = Dante e il mondo slavo: atti del convegno internazionale, Dubrovnik, 26-29 ottobre 1981*, Zagreb, Priedio Frano Cale, 1984, I, p. 411-417.

<sup>119</sup> RAFFAELE CIAMPINI, Prefazione a NICCOLÒ TOMMASEO, *Diario intimo*, a cura di R. Ciampini, Torino, Einaudi, 1946, p. 68; e ID., *Vita di Niccolò Tommaseo*, Firenze, Sansoni, 1945, p. 63.

<sup>120</sup> TOMMASEO, *Memorie poetiche*, cit., p. 20, 33-35, 38, 49.

<sup>121</sup> ETTORE CACCIA, *Tommaseo Niccolò*, in ED, V, 1976, p. 624-625: «Il commento è frammentario e non manca di punte settarie: ma le intuizioni improvvise e acutissime, il senso concretamente squisito del valore espressivo della parola, goduta a volte in tutta la sua musicale purezza o nelle sue suggestioni etimologiche, semantiche, stilistiche». Qui si realizza una sintonia a distanza con il solitamente bistrattato LEOPARDI, *Zibaldone*, cit., I, p. 899, pensiero del 17 luglio 1821, a proposito della convenienza e correttezza di una parola, la quale «non si può giudicare col Vocabolario, ma coll'orecchio formato dalla lunga ed assidua lettura e studio non del Vocabolario ma de' Classici».

<sup>122</sup> GIOVANNI NENCIONI, *Relazione all'Accademia della Crusca sul Vocabolario della lingua italiana*, in *Per un grande vocabolario storico della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1957; rist. anast. Firenze, Le Lettere, 2012 (da cui si cita), p. 111-152, a p. 111. Già in «Studi di filologia italiana», XIII, 1955, p. 395-420.

antigrafi [*recensio*<sup>123</sup>], si ritrova nella prassi del lessicografo, con tutti i problemi tipici della trasmissione testuale»: <sup>124</sup> «esaminare la struttura fonetica e la grafia, o le possibili grafie, de' vocaboli, in quanto suoni e lettere potessero dar luogo a false letture e ad equivoci nell'atto del trascrivere». <sup>125</sup>

Il lessicografo può contribuire a sua volta alle 'diffrazioni' – generate già dalle copiatore di un testo o durante la redazione dai ripensamenti dello scrittore (varianti d'autore) –, trascrivendo durante lo spoglio in fretta e male o interpretando la parola secondo la propria «coscienza attuale e viva» (cfr. Battaglia citato in epigrafe a questo articolo). In entrambi i casi egli contribuisce a un «processo alterante» (Petrocchi). <sup>126</sup>

«È evidente l'intento di cogliere nella lingua del Trecento usi che possano 'illustrare' quelli di Dante», <sup>127</sup> in una sorta di 'retroversione' che sarà l'assillo di Tommaseo fino agli ultimi giorni: portare esempi da cronache e leggende mediolatine o volgarizzate per dimostrare come i modi di Dante «che paiono più pellegrini fossero comuni al suo tempo». <sup>128</sup> Dante in un certo senso si può considerare il primo "raccoltore" lessicale dell'italiano antico, 'spogliato' durante il suo farsi, attingendo dai molti volgarizzamenti di opere latine <sup>129</sup> e da altre lingue neolatine e non. <sup>130</sup> I dialettologi di fine Ottocento nelle loro interviste cercavano l'informatore più adatto, né troppo dotto né del tutto ignorante. <sup>131</sup>

<sup>123</sup> Utilizzo qui per *recensio* la definizione di MAAS, *La critica del testo*, cit., §A – "Concetti fondamentali", p. 7-8: «che cosa deve o può essere considerato come trådito». INGLESE, *Una discussione sul testo della 'Commedia'*, cit., p. 126: «le varianti di senso più marcate sono anche le più esposte alla contaminazione».

<sup>124</sup> EMILIANO PICCHIORRI, *Problemi filologici nei dizionari storici italiani dal GDLI al TLIO*, in *Actes du XXVII Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013). Section 5: Lexicologie, phraséologie, lexicographie*, Nancy, ATILF, 2013, p. 475-484.

<sup>125</sup> BARBI, *Prefazione al Dante del 1921, 1960*<sup>2</sup>, cit., p. XXI.

<sup>126</sup> Per le "voci fantasma" provocate da fraintendimento nella copiatura cfr. PÄR LARSON, *Ghost words and new discoveries in the TLIO Old Italian dictionary*, in *ICHLL5: Fifth International Conference on Historical Lexicography and Lexicology (Oxford, 16-18 June 2010)*, <http://ora.ox.ac.uk/objects/uuid:d7fac977-8431-42cc-ab4f-f9d84d2493ac> (2010); e ID., *Il reale e il vero in lessicografia e filologia italiana*, in *Quelle philologie pour quelle lexicographie? Actes de la Section 17 du XXVIIème Congrès international de linguistique et de philologie romanes* [ATILF, Nancy, 15-20 juillet 2013; Section 5: Lexicologie, phraséologie, lexicographie], Stephen Dörr, Yan Greub (edd.), Heidelberg, Winter, 2016, p. 77-83.

<sup>127</sup> BOSISIO, *Le postille inedite di Niccolò Tommaseo alla 'Commedia'*, cit., p. 545.

<sup>128</sup> MARCO PECORARO, *Il testamento letterario del Tommaseo*, in ID., *Saggi vari da Dante al Tommaseo*, Bologna, Patron, 1970, p. 358.

<sup>129</sup> TOMMASEO, *Memorie poetiche*, cit., p. 66: «Perdevo le intere giornate in apprendere Orazio a mente, in cercare con pecoresca diligenza nei Latini i modi corrispondenti agli usati da Dante».

<sup>130</sup> Cfr. FRANCESCO BRUNI, *L'Italia linguistica: un'invenzione di Dante*, in ID., *Italia: vita e avventure di un'idea*, Bologna, il Mulino, 2010, p. 69-103.

<sup>131</sup> Cfr. la raccomandazione di PAUL SCHEUERMEIER, *Observations et expériences personnelles faites au cours de mon enquête pour l'Atlas linguistique et ethnographique de l'Italie et de la Suisse méridionale*, «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris», XXXIII, 1932, n. 1, p. 93-110, a p. 101-102, di guardarsi «dal poeta dialettale tal de' tali, da quel professore, da quel signore che si occupa tanto di dialetti! [...] Tutti quelli che hanno già riflettuto sul loro dialetto, e forse hanno anche già tentato di trascriverlo, diciamo gli intellettuali, per non parlare anche dei peggiori, gli etimologi dilettaanti [...] sono informatori molto discutibili. [...] Perché la loro lingua non è più il dialetto: quel dialetto che ricostruiscono apposta per noi». La traduzione italiana è di GLAUCO SANGA, si trova in *Paul Scheuermeier raccoglitore dell' AIS*, in

Del pari l'editore dantesco odierno, che voglia applicare le procedure della filologia neolachmaniana non meccanicamente (valida solo in recensione chiusa) ma metodicamente, dovrà prestare ascolto anche alle "voci" ("tipi" testuali) del ramo settentrionale della tradizione perché sono le località nelle quali Dante visse e scrisse il poema durante l'esilio (Lunigiana, Casentino, Verona, Emilia-Romagna) – ma senza che agisca del tutto il principio pasqualiano della conservatività delle aree periferiche<sup>132</sup> –, perché la patina o il colorito linguistico sarà da riscontrare su un "testimone di controllo", poco contaminato e fededegno, della tradizione degli antigrafisti toscani.<sup>133</sup>

È naturale infatti che, dopo qualche tempo dalla morte di Dante, i letterati del nord tenessero i codici toscani della *Commedia* in conto di autorità e per questo li consultassero come dei *thesauri*,<sup>134</sup> in base all'assunto che le copie toscane prendessero la via di Bologna e di qui si diffondessero, a ondate successive, verso il Veneto (anzitutto), la Lombardia e l'Adriatico.<sup>135</sup> Questo doppio canale di diffusione, a volte incrociantesi come è naturale nelle "tradizioni orizzontali"<sup>136</sup> molto attive, si

---

PAUL SCHEUERMEIER, GERHARD ROHLFS, *Gli Abruzzi dei contadini: 1923-1930*, a cura di Francesco Avolio e Anna Rita Severini, L'Aquila, Textus, 2015, p. 23-27.

<sup>132</sup> GIORGIO PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, Le Lettere, 1988 (1934), p. 176, e *passim*, pensava ad aree fra le quali la comunicazione era, se non impossibile, difficilissima, come la Britannia e l'Italia meridionale nel secolo XI («laterali rispetto al centro del mondo carolingio»). Una situazione ben diversa da quella in cui è ambientata la storia testuale della *Commedia*. Tuttavia il principio può valere per la «più precoce e limitata diffusione, e quindi il minor indice di erroneità, orientato a favore del ramo settentrionale, quando le due tradizioni si fronteggiano in lezioni indifferenti», MANNI, *La lingua di Dante*, cit., p. 96.

<sup>133</sup> ALFREDO STUSSI, *Filologia e storia della lingua* (1991), in ID., *Lingua, dialetto e letteratura*, Torino, Einaudi, 1993, p. 214-234, a p. 225: «una forma fiorentina presente in un manoscritto linguisticamente meridionalizzato sarà con ogni verosimiglianza una conservazione, forse uno stadio originario, non certo un'innovazione introdotta da quel copista». In modo complementare PETROCCHI, *Introduzione*, in D. Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, cit., I, p. 413-414, raccomanda di «conservare accuratamente forme non toscane quando ci sono tramandate da codici fiorentini, e in ispecie da Triv [codex optimus]».

<sup>134</sup> MANNI, *La lingua di Dante*, cit., p. 99-100: «saranno da valorizzare quelle forme presenti nell'Urbinate (e nella tradizione settentrionale) contrassegnate da tratti fiorentini antisettentrionali, i quali vengono ad assumere un valore tanto più pregnante quanto più si contrappongono alle soluzioni alternative presenti nel ramo toscano della tradizione». «Ma toscano non vuol dire fiorentino e, oltre ai luoghi, è in gioco la cronologia: in che misura Triv reca forme non compatibili, per spazio e tempo, con l'ipotizzabile uso d'un individuo fiorentino nato nel settimo decennio del XIII secolo?», da LUCA SERIANNI, *Sul colorito linguistico della Commedia*, «Letteratura italiana antica», VIII, 2007, p. 141-150. Si consideri come eccezione che conferma la regola, per es., l'avv. *sovra* (sett. per sonorizzazione) / *sopra* (tosc.): la prevalenza 'abnorme' del primo «come forma illustre» in Triv (73 contro 47; quando Petrarca nel *Canzoniere* vi ricorre in un rapporto di 18 a 23) non trova riscontro in Urb, testo base per Sanguineti, che predilige la forma autenticamente fiorentina (4 contro 116, rapporto che si avvicina alla media prosastica del *Convivio*), sempre che il copista (o l'antigrafo), «in quanto portatore [idiosincratico?] di una forma antisettentrionale contrapposta a quella documentata nel ramo toscano della tradizione, sia da considerare testimone più affidabile della lingua di Dante», cfr. MANNI, *La lingua di Dante*, cit., p. 109, che rimanda a PAOLO TROVATO, *Un problema editoriale: il colorito linguistico della 'Commedia'*, in *Storia della lingua italiana e filologia. Atti del VII Convegno ASLI, Pisa-Firenze, 18-20 dicembre 2008*, a cura di Claudio Ciociola, Firenze, Cesati, 2010, p. 73-95, a p. 81-82. Si veda anche FRANCESCA GEYMONAT, *Sulla lingua di Francesco di ser Nardo*, in *Nuove prospettive sulla tradizione della 'Commedia': una guida filologico-linguistica al poema dantesco*, a cura di Paolo Trovato, Firenze, Cesati, 2007, p. 331-386, a p. 349 e 372: in Triv ci sono «poche forme che possono far pensare a settentrionalismi instaurati da copisti padani nelle prime fasi della trasmissione del poema e conservati per inerzia nelle successive operazioni di copia». Infine si rimanda alle *Nuove prospettive sulla tradizione della 'Commedia': terza serie (2020)*, a cura di Martina Cita, Federico Marchetti, Paolo Trovato, Padova, libreriauniversitaria, 2021.

<sup>135</sup> INGLESE, *Una discussione sul testo della 'Commedia'*, cit., p. 129, nota 17.

<sup>136</sup> PASQUALI, *Storia della tradizione*, cit., p. XVII: «dove la recensione è aperta, valgono solo criteri interni» di *interpretatio*.

ritrova nella “lingua della nazione” con la centralità prima di Firenze, poi della «lingua colta di Roma, sin dal primo Cinquecento, cioè dal tempo dei papi toscani, [che] si armonizzò nei suoni e nelle forme con quella di Firenze»,<sup>137</sup> e a partire dal 1870 quale sede della capitale.

Il dialetto municipale di Firenze aveva attraversato una fase di recettività e di assestamento strutturale, che gli avrebbe facilitato l’arduo compito di diventare il paradigma dell’italiano nei secoli; ma fu decisivo il contributo dell’«abito linguistico dantesco: profondamente radicato nella cultura e nel gusto espressivo della Toscana letteraria, e pure aperto ad accogliere suggerimenti e modi da altri ambienti e da altre parlate». <sup>138</sup> Il “polimorfismo” di una lingua neolatina in formazione fu un *atout* per Dante, mentre i suoi nuovi conii, le neo-formazioni di termini provenienti dai dialetti non fiorentini o non toscani<sup>139</sup> avrebbero fatto il resto, influenzando per sempre la lingua italiana.<sup>140</sup> Con la diffusione iniziale del poema «si realizza per la prima volta una circolazione socialmente ben diversificata, che di bocca in bocca travalica perfino l’alfabetizzazione, sostenuta dalla continuità linguistica sostanziale del testo colto e della lingua di ogni giorno». <sup>141</sup> Il risultato fu una linea pluristilistica ed espressionista che Contini individuò in Dante e in alcuni autori della letteratura italiana.

Le definizioni e le postille di mano del Tommaseo, contrassegnate nel TB dalla sigla [T.], riflettono dunque l’acuto senso linguistico affinato dalle sue molte letture.<sup>142</sup> Sotto la lente di Tommaseo non cadevano solo «parole isolate, ma anche *iuncturae*,<sup>143</sup> locuzioni, costrutti, con molto riguardo alla

<sup>137</sup> GIULIO BERTONI, “noterella” in «Beltempo: almanacco delle lettere e delle arti», 1940. Nei casi dubbi di pronuncia tra la variante romana e la fiorentina, del tipo: *colonna* (rom.) vs *colonna* (fior.), le preferenze andarono al romano quale «varietà d’italiano più adatta per le trasmissioni radiofoniche e, implicitamente, per la diffusione in tutta Italia», da GIORGIO RAIMONDO CARDONA, *Culture dell’oralità e culture della scrittura*, in *Letteratura italiana*, II, *Produzione e consumo*, cit., p. 25-101, a p. 67 e nota 30.

<sup>138</sup> PETROCCHI, *Introduzione*, in D. Alighieri, *La Commedia secondo l’antica vulgata*, cit., I, p. 414 e n. 5.

<sup>139</sup> GIOVANNI NENCIONI, *Il contributo dell’esilio alla lingua di Dante*, in *Dante e le città dell’esilio: atti del Convegno internazionale di studi (Ravenna, 11-13 settembre 1987)*, Ravenna, Longo, 1989, p. 177-198, a p. 192. Il *Glossario degli antichi volgari italiani* (GAVI), a cura di GIORGIO COLUSSI, per esempio, è un repertorio che, dopo essere stato pubblicato nel periodo 1983-2006 dalla Helsinki University Press in 32 voll., ha visto una nuova edizione per il primo volume, i cui spogli lessicali nel frattempo avevano beneficiato delle nuove edizioni critiche approntate con le potenzialità informatiche disponibili a partire dagli anni ’90 del secolo scorso.

<sup>140</sup> Basti qui riportare le impressioni di due emeriti storici della lingua: MIRKO TAVONI, *L’idea di lingua italiana e la biografia di Dante*, in *Le conversazioni di Dante2021*, cit., p. 54-59, a p. 56: «lo straordinario livello di elaborazione formale del linguaggio da lui perfezionato come poeta diventa lo strumento per perfezionare la lingua della comunità». FRANCESCO BRUNI, *L’italiano letterario nella storia*, Bologna, il Mulino, 2002, p. 29-30: «l’atteggiamento lungimirante di chi intende costruire, sulla base di ciò che c’è e soprattutto di ciò che potrà esserci, una linea letteraria italiana, non subalterna alle altre letterature, e tuttavia non provinciale né chiusa in sé».

<sup>141</sup> TERESA POGGI SALANI, *La Toscana*, in *L’italiano nelle regioni: lingua nazionale e identità regionali*, a cura di Francesco Bruni, Torino, Utet, 1992, p. 402-461, a p. 417.

<sup>142</sup> «In sostanza, si tratta della medesima impulsività e passionalità che in tante altre occasioni ritroviamo nella vita e nelle opinioni del Tommaseo. [...] risolvere tutto per istintive ed improvvise illuminazioni; il cui carattere frammentario e saltuario si riflette tanto nel pensiero e nell’azione politica del Tommaseo, quanto nella sua opera poetica e letteraria» (CECCHI, *Un ritratto del Tommaseo*, cit., p. 188-189).

<sup>143</sup> La *iunctura* latina “obire sidera” puntualmente segnalata da Tommaseo in *Inf. II 1, Lo giorno se n’andava* < «l’obiit Lat[ino]» per gli astri che tramontano (da Orazio lirico).

sintassi, la grande negletta del Vocabolario della Crusca». <sup>144</sup> Nel TB certa fraseologia ricavata in modo diacronico permetteva di conoscere la lingua antica non più in uso, sottoposta com'è a revisione nella misura in cui si trovino nuovi spogli di edizioni di testi letterari e documentari offerti da nuovi scavi d'archivio, <sup>145</sup> oppure l'uso vivo ne determini un nuovo significato.

I calchi danteschi, i richiami intertestuali e interdiscorsivi, o fra le opere di Dante <sup>146</sup> costituiscono un banco di prova su cui sciorinare intemperanze e antipatie, ma anche affinità stilistiche – l'Alfieri è sentito vicino a Dante per la tempra: 33 furono le citazioni di echi danteschi nell'Astigiano per la prima cantica postillata nella stampa Remondini. La padronanza del riconoscimento stilistico si manifesta anche verso Petrarca e Boccaccio lettori di Dante. Tommaseo, nel postillare l'*Inferno*, registra 28 luoghi riecheggianti da Petrarca, che diventano 73 nella seconda cantica.

Tommaseo era convinto che bastasse «un indice semplice di tutte le locuzioni e le voci, senza dichiarazione veruna» per capire Dante. <sup>147</sup>

Non fo che citare: perché le citazioni dichiarano la lettera, illustrano il concetto, mostrano onde Dante l'attinse [...] e com'è fu creatore imitando. Cito quasi sempre gli antichi, e lui sovente; ché nelle prose e nelle rime e nei luoghi simili del poema si riconoscono gl'intendimenti suoi e le forme dello stile [...]. Cerco nella prosa antica gli esempi di quelle che finora parvero licenze poetiche: le cerco nel toscano vivente. <sup>148</sup>

In effetti anche per capire la storia della lingua italiana bisognava fare i conti non solo con Dante, ma con quanto del genio linguistico da lui messo a disposizione era filtrato negli scrittori successivi, a partire da Boccaccio e Petrarca. Le citazioni dantesche da 'centone', non solo in opere letterarie, si erano insinuate in scritture pratiche in veste di «locuzioni, stilemi, sentenze che nascono dalla cristallizzazione di versi» fin dai decenni successivi alla scomparsa di Dante, e probabilmente anche con il

---

<sup>144</sup> NENCIONI, *Giacomo Leopardi lessicologo*, cit., p. 284. Per le opere di Dante «lemmatizzate e annotate grammaticalmente e, per quanto riguarda le *Rime*, il *Convivio* e la *Commedia*, sintatticamente», cfr. il database *Dante Search* dell'UNIVERSITÀ DI PISA, <http://www.perunaenciclopediadantescadigitale.eu:8080/dantesearch/>.

<sup>145</sup> Il grecista FRANCO MONTANARI dell'Università di Genova, parlando del suo Dizionario di greco antico (versione inglese Brill 2015), in un'intervista che si può trovare a <https://youtu.be/v9oeEYghsno>, a proposito della necessità di rinnovare il dizionario di una "lingua morta", ha detto: «pochi sanno che si scoprono continuamente nuove parole del Greco antico, grazie sia alla prima edizione di testi prima sconosciuti che a rinnovate edizioni di testi già conosciuti». L'effetto contrario venne segnalato come "circolo vizioso" da GIORGIO PASQUALI, *Per un Tesoro della lingua italiana*, in «Atti della R. Accademia d'Italia. Rendiconti della classe di Scienze morali e storiche», VII, 1941, n. 2, p. 490-521; rist. in *Per un grande vocabolario storico*, cit., p. 39-107: non si potevano dare dizionari storici per la mancanza di buone edizioni critiche, le quali mancavano per l'assenza dei primi.

<sup>146</sup> BOSISIO, *Le postille inedite di Niccolò Tommaseo alla 'Commedia'*, cit., p. 539, 544; a p. 548 riporta le statistiche sui rimandi interni – lo "spiegare Dante con Dante" –, per cantica. *Inferno* rispetto alle tre cantiche ne ha rispettivamente: 220, 219, 5; *Purgatorio*: 95, 33, 4. La riduzione di occorrenze lungo le tre cantiche si rileva anche per la *Bibbia*, la seconda fonte più citata dopo la *Commedia* stessa. Cfr. N. TOMMASEO, *Dante e la Bibbia*, in ID., *Nuovi studi su Dante*, cit., p. 103-119.

<sup>147</sup> Cfr. NICCOLÒ TOMMASEO, *Dizionario d'Estetica*, I, *Parte antica*, Milano, presso F. Perelli, 1860, p. 119, s. v. *Dante Allighieri*, dove emerge un taglio soprattutto storico-linguistico nella redazione della voce.

<sup>148</sup> N. TOMMASEO, Prefazione a *La Commedia di Dante Allighieri*, Venezia, co' tipi del Gondoliere, 1837, I, p. 5.

poeta ancora in vita, se pensiamo alle prime due cantiche lette e circolanti in modo autonomo e in anticipo rispetto all'inizio della stesura della terza cantica intorno al 1315.<sup>149</sup>

Che gli spogli dei "citati" siano un canone mutabile lo dimostra quanto delle giovanili e volenterose postille del Tommaseo, analizzate da Magda Bosisio, passò al commento dantesco del 1837: per la prima cantica il rapporto è da 966 a 48, come se il gusto della chiosa di Tommaseo fosse maturato, con alcune fonti scomparse ma anche con l'inserimento di nuovi autori (quali Aristotele, san Tommaso).<sup>150</sup>

### *Il Tommaseo-Biagi: manutenzione e diffusione*

Con l'Unità d'Italia era molto sentita la necessità di un nuovo dizionario ufficiale per una «lingua capace di tutti gli usi letterari e civili».<sup>151</sup> Il Tommaseo venne individuato come lo studioso adatto a impiantare l'opera promossa da un editore della Torino capitale.<sup>152</sup> Tommaseo era reduce dal successo del *Nuovo Dizionario de' sinonimi della lingua italiana*,<sup>153</sup> «nel quale si era mostrato attento soprattutto a distinguere l'ambito d'uso di ogni termine», mettendo così a frutto il metodo di lettura della *Commedia*: «l'attenzione dell'autore a distinguere e separare, con sottili argomentazioni, più che a stabilire un rapporto di equivalenza».<sup>154</sup> Si pensi alla ricchezza degli allotropi nella *Divina Commedia* ('alloro' / 'lauro'; 'specchio' / 'specgio') e degli allomorfi ('indurare' / 'indurire'); una ricchezza specifica della lingua italiana, che proprio in Dante trova esemplificazioni significative nei «tre allotropi in relazione al progredire stilistico delle tre cantiche: *vecchio* è Caronte (*Inf.* III 83), con termine ordinario; *un veglio solo* è Catone (*Purg.* I 31), con più nobile gallicismo (*veglie* < ant. fr. *vieil*, prov. *velh*, *vielhs*); infine, Bernardo è *un sene* (*Par.* XXXI 59), con aulico e solenne latinismo».<sup>155</sup>

La stampa travagliata del "Dizionario" avvenne tra il 1861-1865 e il '79, compiuta dopo che Tommaseo era mancato da cinque anni. Il TB in séguito sarebbe stato utile come termine di confronto

---

<sup>149</sup> MANNI, *La lingua di Dante*, cit., p. 146 e nota 3, ricorda il caso del *Libro del biadaio* [= *Specchio umano*]: *carestie e annona a Firenze dalla metà del '200 al 1348*, ed. a cura di GIULIANO PINTO, Firenze, Olschki, 1978, scritto da un commerciante fiorentino in anni di poco posteriori alla morte del poeta, il quale ricorre alla citazione dantesca per «suggerire momenti di particolare tensione espressiva».

<sup>150</sup> BOSISIO, *Le postille inedite di Niccolò Tommaseo alla 'Commedia'*, cit., p. 549, 551; nelle postille l'unico autore medio-latino attestato è Tommaso da Celano con un verso del *Dies irae*, a lui probabilmente attribuibile.

<sup>151</sup> BRUNO MIGLIORINI, *Dante*, in ID., *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1983 (1960), p. 179.

<sup>152</sup> Si tratta di Giuseppe Pomba (1795-1876), la cui iniziativa fu proseguita dal genero e cugino Luigi Pomba, nuovo responsabile dell'azienda Utet, il quale avrebbe firmato la presentazione al TB: in data Torino, 15 giugno 1861.

<sup>153</sup> Pubblicato a Firenze, dalla tipografia di Luigi Pezzati, 1830; un *long-seller* visto che a Milano, per Giuseppe Rejna librajo-editore, per l'anno 1858 risulta una 4. ed. «milanese, accresciuta e riordinata dall'autore». Cfr. la Prefazione, p. V-LXII dell'ed. Vieusseux 1838, anche accessibile su <archive.org>. Per il Novecento cfr. l'ed. Vallardi, Milano 1905, 1974<sup>4</sup>.

<sup>154</sup> DELLA VALLE, *Dizionari italiani*, cit., p. 36, 66.

<sup>155</sup> FROSINI, *Inventare una lingua*, cit., p. 214. Si ricorda anche *Inf.* XVI 40 con la variante sostanziale: *la rena* (lezione tràdita) vs *la terra* (aldina di Bembo).



anche ai compilatori dell'ultima edizione del VdC, perché in Tommaseo – come si è già illustrato – «l'opera del linguista [...] è da ricondurre a precisi e coerenti principi innanzi tutto artistici, poiché le prime prove vocabolaristiche sono non solo del tempo stesso ma escono, per così dire, da una stessa polla con la poesia, e con il lavoro critico dell'autore».<sup>156</sup> Oggi il TB, in formato cartaceo pari a 4 volumi per 8 tomi e oltre 7300 pagine, è consultabile online, accanto alle cinque edizioni della “Crusca fiorentina”, al sito [www.tommaseobellini.it](http://www.tommaseobellini.it).<sup>157</sup>

L'incremento degli “autori citati”, rispetto al canone e alla documentazione storica portati in dote dalla Crusca, nel TB si misura nell'anno 1879 (quando si chiude la pubblicazione in data Firenze, 19 marzo), con i seguenti dati: «più dell'80% dei lemmi del TB appartiene a un vocabolario non connotato scientificamente né tecnicamente, e meno del 20% appartiene a vocaboli intaccati da accezioni tecnico-naturalistiche (comprendendo in queste botanica, zoologia e ornitologia comuni)».<sup>158</sup> Questa quota residuale, man mano che ci si inoltrava nell'Ottocento positivistico, era destinata a crescere nelle future imprese lessicografiche improntate alle nuove esigenze di un vocabolario pratico e dell'uso moderno:

consonanza dell'uso popolare con quello letterario [...] offrire il patrimonio della tradizione, nella sua variegata ricchezza, [con] l'esigenza di indicare un uso vivo, toscano appunto, di segnalare le voci disusate, di aprire ai modi di dire e ai proverbi e, pur con parsimonia, ai neologismi, specialmente di ambito tecnico e scientifico.<sup>159</sup>

Riguardo a quest'ultimo ambito, si potrebbe trovare un corrispettivo ancora nella critica dantesca; precisamente nelle *Due lezioni all'Accademia fiorentina circa la figura, sito e grandezza dell'Inferno di Dante* tenute da Galileo Galilei nel 1587-88 – un incunabolo del metodo scientifico applicato al poema.<sup>160</sup> Ovviamente a Galileo seguì il secolo dei lumi, con l'*Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers...* (1751-1780), in grado di portare su base continentale lo spirito delle scienze razionali. Un secolo dopo, questo progresso veniva recepito dal lemmario del TB: «strumenti e infiniti oggetti che sono nella bocca degli'ingegneri, dei tecnici, degli operai, ed in

---

<sup>156</sup> ALDO BORLENGHI, Introduzione, in NICCOLÒ TOMMASEO, *Opere*, a cura di A. Borlenghi, Milano-Napoli, Ricciardi, 1958, p. IX-XLIII, a p. XI.

<sup>157</sup> La banca dati si deve a una cooperazione tra Accademia della Crusca e la casa editrice Zanichelli. Si veda a <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/titolo/11291> per il programma di una giornata di studi organizzata dall'Università di Parma, dal titolo *Dizionari di ieri e di oggi: dal Tommaseo-Bellini al Novecento*, 29 aprile 2021.

<sup>158</sup> Le *Elaborazioni statistiche e indici* a cura di CLARA ALLASIA, si trovano in DE MAURO, *La fabbrica delle parole*, cit., p. 165.

<sup>159</sup> NESI, s.v. *Tommaseo Niccolò*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, cit.

<sup>160</sup> Le opere dantesche più aperte alla riflessione scientifica sono, oltre la *Commedia*, il *Convivio* e *La Quaestio de aqua et terra*, opera di incerta attribuzione, di cui si registra una breve recensione di Biagi all'edizione curata dal suo omonimo VINCENZO BIAGI, che l'attribuisce a Dante (Modena, Vincenzi e nipoti librai-editori, 1907), in tempi in cui la paternità era ancora incerta; tra le sezioni del libro vi è una intitolata “Lessigrafia”. La recensione di Biagi, con il titolo di “studio critico”, si trova nella miscellanea *Dante: la vita, le opere, le grandi città dantesche, Dante e l'Europa*, Milano, Treves, 1921, p. 127-131. Per una prima ricognizione del lessico tecnico-scientifico in Dante cfr. le tipologie citate da MANNI, *La lingua di Dante*, cit., p. 239, nell'Indice analitico. Un esempio di linguaggio tecnico-settoriale è dato, tra i molti esempi citabili, dalla monografia di IDEALE CAPASSO, *L'astronomia nella 'Divina Commedia'*, Pisa, Domus Galileiana, 1967.

nessun nostro vocabolario». Si è ripreso volutamente un pronunciamento di Salvatore Battaglia<sup>161</sup> per l'opera lessicografica che si cita solitamente con il suo nome o in sigla GDLI: dopo “il Tommaseo”, “il Battaglia”. Inoltre l'identica sigla TB, del lavoro di coordinamento a quattro mani, veniva bene per alludere alle continuazioni del cantiere lessicografico, sia compendiate come il “Tommaseo-Biagi”, dall'intestazione nel dorso dei due tomi (come si vede nell'immagine di testa); sia a distanza di circa un secolo con la formula “Tommaseo-Battaglia”, per intendere come alla base di quel ‘grande dizionario’ vi fossero criteri direttivi ispirati ad una continuità con il Tommaseo-Bellini, nel senso di una «effettiva adozione nel lessico circolante in Italia di estesi blocchi di terminologie specialistiche e scientifiche», e si volesse certificare «l'uscita dell'italiano dall'uso meramente scritto e letterario, e cioè la convergenza verso l'antica lingua di Dante di ceti nuovi, di varia condizione e professione e dispersi in ogni regione». <sup>162</sup>

Una volta nominato accademico residente della Crusca a partire dal 1 giugno 1913, Guido Biagi prese parte alle commissioni VI (1914) e IV (1916) per i vocabolari dialettali, «presentando alcuni progetti di nomenclature delle arti e dei mestieri», nella importante funzione di raccordo – svolta, sotto l'aspetto delle tradizioni popolari, già dal Tommaseo<sup>163</sup> e dal Biagi per le sue competenze di giornalista e di divulgatore erudito<sup>164</sup> – per fornire «la corrispondente forma italiana a chi si serviva, nel parlato quotidiano, del dialetto, ricorrendo all'italiano solo per l'uso scritto»,<sup>165</sup> secondo il criterio della variazione diamesica. Questo doppio sistema fu colto da Gianfranco Contini, che volle vedere in Tommaseo un «sincretistico riunitore e mescolatore di purismo e di toscanismo, come dire di *atelier* e di *plein air*, per di più registratore acrobe del patrimonio lessicale». <sup>166</sup>

---

<sup>161</sup> Il passo citato si trova in *Tommaseo-Battaglia: documenti storici* [ripr. fotografica di manoscritti di N. TOMMASEO e di S. BATTAGLIA], Torino, Utet [ed. fuori commercio], 2002. Ma si cfr. BRUNI, *La preparazione del 'Grande Dizionario della Lingua Italiana'*, cit., a p. 104: «l'Utet intendeva affidargli inizialmente un aggiornamento del Tommaseo, [...] ma Battaglia propose di fare un'opera nuova e autonoma».

<sup>162</sup> DE MAURO, *La fabbrica delle parole*, cit., p. 165 e 225.

<sup>163</sup> Nel TB, per es., il tipo *continovo* “continuo”, «emblema di toscanità marginale, è registrato perché attinto dall'uso vivo e non come “anticaglia elegante”» (si trova in Jacopone e in Giovanni e Matteo Villani), cfr. NESI, s.v. *Tommaseo Niccolò*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, cit.

<sup>164</sup> Cfr. la scheda di Guido Biagi quale accademico, <http://www.accademicidellacrusca.org/scheda.asp?IDN=1357>. Per intendere la *ratio* con la quale Biagi fu cooptato, si veda il passo da una lettera del 12 luglio 1913 dell'arciconsolo della Crusca Giovanni Tortoli a Ernesto G. Parodi (si trova tra le Carte Parodi, Biblioteca Umanistica, Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università di Firenze), altro candidato rimasto escluso: «Ma l'Accademia, innanzi di attuare le riforme, vuole appunto accresciuto il numero de' suoi membri, per valersi di forze nuove nelle discussioni, che saranno di capitale importanza, volte a stabilire per ciascuna impresa i criterj e il metodo». I vocabolari dialettali furono un altro genere di successo a cavallo dei due secoli, a metà tra la moda romantica e gli scopi pedagogici.

<sup>165</sup> DELLA VALLE, *Dizionari italiani*, cit., p. 40. Cfr. anche LUCA D'ONGHIA, *Da quanto tempo gli italiani parlano italiano? Riflessioni sparse sulla questione dell'italofonia preunitaria*, in *Trasversalità delle lingue e dell'analisi linguistica*, a cura di Giuliana Fiorentino, Cecilia Ricci, Anna Siekiera, Firenze, Cesati, 2018, p. 35-48.

<sup>166</sup> G. CONTINI, *Pretesto novecentesco sull'ottocentista Giovanni Faldella*, in ID., *Varianti e altra linguistica*, Torino, Einaudi, 1970, p. 567-586, a p. 576.

Le due curatele di Guido Biagi furono: *Il Tommaseo scolastico: riduzione e integrazione del Dizionario della lingua italiana* (Torino, Utet, 1926), in un solo volume, a cui lavorò negli ultimi



Fig. 3

mesi della sua esistenza; e quella di una decina d'anni prima per il *Dizionario della lingua italiana... compendiato e ammodernato ad uso delle famiglie*<sup>167</sup> (**Fig. 3**), uscito a puntate: 1-18, vol. I; 19-50, vol. II, e rilegato in due tomi per le lettere *A-L; M-Z* (Torino, Unione tipografico-editrice torinese [Utet], 1916-1920). Le due pubblicazioni possono essere considerate quale una sorta di manutenzione<sup>168</sup> del *Dizionario* maggiore, oltre che offrire una versione più divulgativa e popolare del TB. La prefazione al primo volume dell'edizione ridotta porta la data: Firenze, 15 novembre 1917, con una stampa attestata nel '18. Il proposito di Biagi era una 'potatura'<sup>169</sup> delle voci per rendere il *Dizionario* fruibile più comodamente e facilmente a un pubblico non di soli studiosi, che superasse il chiuso delle aule e delle biblioteche.

Sempre rimanendo all'interno della teoria manzoniana,<sup>170</sup> condivisa dal Tommaseo,<sup>171</sup> l'"ammodernamento", cui fa riferimento Biagi nel titolo della riedizione «compendiata [...] ad uso delle famiglie», del TB dimostra la 'vivacità' dell'italiano di allora, parlato o scritto che fosse; con delle innovazioni apprezzabili anche durante quei quattro o cinque decenni che separano l'*editio maior* da quelle *minores*.

Sfrondata adunque dal soverchio rigoglio d'innunerevoli citazioni, riordinata e arricchita delle nuove voci in quest'ultimo volger d'anni addotte dall'uso e dagli avanzamenti del viver civile, la parte sostanziale dell'opera indistruttibile di Niccolò Tommaseo, che seppe ravvivare di pensiero e d'affetto perfino ciò che ad altri parrebbe arida materia erudita, [...] il migliore libro di questo genere (come ben sentenziava la Crusca) è quello che più radamente rimanda senza risposta chi lo consulta. E per ciò abbiamo attinto alla inesauribile fonte della lingua parlata e fatto larga parte anche alle parole novamente entrate nell'uso, notando quelle che eran macchiate di qualche impurità e soggiungendo la voce propria

<sup>167</sup> Nel compendio con un "asterisco" venivano indicate le "voci aggiunte" rispetto al TB originale. Tali accorgimenti tipografici sono utilizzati ancora oggi nei dizionari: il DEVOTO-OLI ha usato un colore azzurro per distinguere le "diecimila parole fondamentali" appartenenti al lessico base della lingua italiana; nello ZINGARELLI 2014 un piccolo 'rombo' segnala le parole dell'"italiano fondamentale" (ca. 5400); mentre con un 'fiore' si indicano le ca. 3000 "parole da salvare"; si trova una 'croce' per la "parola o accezione arcaica".

<sup>168</sup> A proposito di "manutenzione" segnalo casi paralleli nella filologia dantesca, come l'edizione *long-seller* di Scartazzini (commento) e Vandelli (testo) ristampata ancora nel 1980; al 1984 risale l'ultima apparizione del commento di Casini, "rinnovato e accresciuto" da Silvio Adrasto Barbi e innestato sul testo di Petrocchi; e più recentemente, come già ricordato, il testo Petrocchi rivisitato da Domenico De Robertis e Giancarlo Breschi. FEDERICO SANGUINETI, dopo la *Comedia* del 2001, è ritornato sull'edizione critica del poema dantesco «alla luce del più antico codice di sicura fiorentinità: Laurenziano Pluteo XL 12», Genova, il melangolo: finora sono usciti l'*Inferno* (2020); premessa di ELEONISIA MANDOLA, e il *Paradiso*, in due tomi: I-XVII (2018), XVIII-XXXIII (2019), a cura della medesima.

<sup>169</sup> Per un saggio degli interventi di Biagi, si può vedere il verbo "procombere", di conio leopardiano, autore indigesto a Tommaseo come lascia trasparire dalla voce nel TB: «Cadere dinanzi o Cadere per, dal lat. pretto, l'adopra un verseggiatore moderno, che per la patria diceva di voler incontrare la morte: *Procomberò*. Non avend'egli dato saggio di saper neanco sostenere virilmente i dolori, la bravata appare non essere che rettorica pedanteria». Tale 'voce d'autore' nel compendio di Biagi si neutralizza e viene accorciata così: «dal latino. Cadere dinanzi o Cadere per».

<sup>170</sup> Si ricorda la raccomandazione in ALESSANDRO MANZONI, *Scritti sulla lingua*, a cura di Tina Matarrese, Padova, Liviana, 1987, p. 214, «di adottare come lingua comune quell'unico idioma che per le sue prerogative poteva relegare al ruolo di dialetti gli altri idiomi della penisola». Assiomi che potevano avere deroghe come il 'tabernacolo' (1840) vs la 'cappelletta' (1827), con la preferenza di Manzoni per il primo termine toscano, e la nota di Carlo Tenca: «ma la nazione, per quanto riverente al suo ingegno, restituirà a Firenze il vocabolo fiorentino, e s'atterrà pur sempre all'italiano, come quello che è più diffuso ed inteso da più larga parte di popolo».

<sup>171</sup> Così G. BIAGI nella prefazione; si cita da una rist. del 1938, p. IV: «Osservava il Tommaseo che la lingua parlata in altre parti d'Italia rade volte, forse non mai, si oppone direttamente all'uso della lingua parlata in Toscana; senonché dove quella tace, questa ha sovente una buona norma da porgere».

che a ciascuna di esse dovrebbe sostituirsi. [...] accettammo soltanto quelle voci e quei modi i quali son passati negli usi comuni del viver sociale, escludendo di regola i termini di scienza e d'arte che non abbiano forma italiana. Le voci e i modi antiquati contrassegnammo con una croce, notando peraltro talvolta se quella voce sia di nessun uso o di poco e se di certi luoghi o discipline; né alle volte tralasciammo d'indicare le analogie del toscano con altri dialetti.<sup>172</sup>

Scriva ancora il bibliotecario e lessicografo fiorentino nelle parole prefatorie al *suo* Tommaseo-Biagi: «Voci nuove scientifiche o anche neologismi da evitarsi o parole straniere entrate nell'uso comune, aggiungemmo con ponderata misura».<sup>173</sup>

La riduzione del TB a cura di Biagi risultava ristampata ancora alla fine degli anni '30, mentre nel 1935 cadde il centenario della prima ideazione del TB, e si era come in attesa di una nuova opera dizionaristica nazionale, il *Vocabolario della lingua italiana* promosso dall'Accademia d'Italia, un patrocinio non immune da certa retorica del Ventennio.<sup>174</sup> L'impresa fu affidata alla curatela del romanista Giulio Bertoni, docente a Roma e provvisto dal 1932 del titolo di accademico d'Italia. Il progetto però si fermò subito, al primo volume (lettere A-C).<sup>175</sup> In qualche modo, almeno nei propositi, il Vocabolario di Bertoni e dell'Accademia d'Italia fu il *trait-d'union* tra il TB e il GDLI di Salvatore Battaglia, ancora da venire nel secondo dopoguerra, impostato dal coordinatore sulla concezione di una lingua culta «più recente e più aperta ai nuovi modi del linguaggio».<sup>176</sup>

Dal 1879, anno di chiusura del TB, in valori assoluti si era passati nel giro di un secolo dalle 2.200 opere citate nel *Dizionario* storico di Tommaseo alle 10.000 dei primi 8 volumi, usciti fino all'anno 1973, del GDLI. L'incremento dell'8-10% dei “termini tecnici e specialistici” li attesta ad una quota del 30% degli spogli. In base al numero delle fonti spogliate le trattazioni tecnico-scientifiche si aggiravano tra l'1 e il 5,5% dei diecimila titoli citati. I «carteggi, diari e scritture private (in genere di uomini anche altrimenti illustri nelle lettere) toccavano il 2%». «Il resto era letteratura».<sup>177</sup> A conti fatti, l'abbiamo anticipato sopra, il “Battaglia” si può considerare il discendente del TB, in virtù dell'apertura verso la “lingua del futuro”.

Il nostro dizionario intende, sì, prospettare e documentare l'uso della lingua nel corso della sua storia, al pari quindi dei dizionari a fondamento cosiddetto “storico” (come la Crusca e il Tommaseo e il “saggio” [a cura di G. Bertoni] dell'Accademia d'Italia), ma si propone insieme di aiutare il lettore a ritrovare

---

<sup>172</sup> Si cita dalla *Prefazione* di Biagi all'edizione «compendiata e ammodernata» del TB, 1938 (4. rist., [1917]), p. III-V. Nella “Tavola delle abbreviature”: p. VII-VIII, del t. II, 1920, si trovano le scienze: elencate in ordine alfabetico dall'*Agric*[oltura] alla *Zool*[ogia], insieme ad una generica etichetta di “Arti e Mestieri” (*Art. Mest.*).

<sup>173</sup> Ivi, p. IV.

<sup>174</sup> Si veda anche il lavoro, di mole minore ma portato a termine, di ENRICO MESTICA, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Lattes, 1936, 2 voll. Cfr. il recente studio di MASSIMO FANFANI, *Un dizionario dell'era fascista*, Firenze, SEF, 2018.

<sup>175</sup> Milano, Società anonima per la pubblicazione del Vocabolario della lingua italiana, 1941. Cfr. le XXXI pagine di *Introduzione* a cura di CARLO FORMICHI e GIULIO BERTONI. Per i due curatori si veda il DBI, rispettivamente XLIX, 1997, p. 45-47, s. v. di PAOLO TAVIANI e IX, 1967, p. 626-632, s. v. di AURELIO RONCAGLIA.

<sup>176</sup> Salvatore Battaglia fu tra i collaboratori del Vocabolario del Bertoni; cfr. BRUNI, *La preparazione del 'Grande Dizionario della Lingua Italiana'*, cit., p. 105 e nota 12, per delle annotazioni di metodo.

<sup>177</sup> DE MAURO, *La fabbrica delle parole*, cit., p. 230.

la lingua della civiltà contemporanea, la condizione lessicale attuale, quella in cui hanno operato gli autori moderni e gli avvenimenti d'oggi, e in cui s'è tradotta la somma delle nuove cognizioni e dei nuovi interessi<sup>178</sup>.

### *La divulgazione di Dante*

L'operato di Guido Biagi in materia dantesca, spesso liquidato sbrigativamente come quello di un dantista "di complemento" – in quanto prefetto della Biblioteca Medicea Laurenziana la dantistica non poteva rimanere fuori dal raggio dei suoi interessi e delle sue attenzioni –, si può riassumere in una divulgazione di qualità, dote che era connaturata al giornalista e all'erudito della storia di Firenze. Come d'altronde gli riuscì di scrivere di biblioteconomia in modo familiare e portare i problemi delle biblioteche all'attenzione dell'opinione pubblica e della classe politica, allora come oggi miope e indifferente. Nel 1923 firmò la premessa al *Catalogo della mostra dantesca alla Medicea Laurenziana nell'anno MCMXXI in Firenze* (Milano, Bertieri e Vanzetti).

La bontà metodologica delle intuizioni di Guido Biagi in materia di dantistica è confermata nel merito semplicemente scorrendo i lemmi a lui intestati, che rivelano un acuto approntatore di strumenti di corredo e un abile sollecitatore di future piste di ricerca.<sup>179</sup> In una veloce rassegna, possiamo partire dal *Codice Diplomatico Dantesco*, «i documenti della vita e della famiglia di Dante Alighieri: riprodotti in fac-simile, trascritti e illustrati con note critiche, monumenti d'arte e figure», raccolti insieme a Giuseppe Lando Passerini,<sup>180</sup> in tredici dispense a partire dal 1895, e uscite irregolarmente fino al 1903. Le *Giunte e correzioni* alla "Bibliografia Dantesca" del Batines (1888, rist. 2008). Un contributo su *Di un esemplare dell'edizione di Jesi [ma Venezia 1472] della "Divina Commedia" appartenuto a Ugo Foscolo*,<sup>181</sup> che vi aveva lasciato «several leaves of notes».<sup>182</sup> Le riproduzioni facsimilari dei cimeli danteschi della Biblioteca Medicea Laurenziana iniziarono con le «illustrazioni

---

<sup>178</sup> BATTAGLIA, *Criteri di lavoro*, cit., § 8-9 (si cita da BRUNI, *La preparazione del 'Grande Dizionario della Lingua Italiana'*, cit., p. 127-128).

<sup>179</sup> Ne ho trattato in un contributo per il convegno di studi *Culto e mito di Dante dal Risorgimento all'Unità*, Firenze, Società Dantesca Italiana, 23-24 novembre 2011; cfr. ROSSANO DE LAURENTIIS, *La ricezione di Dante tra Otto e Novecento: sondaggi tra bibliografia e diplomatica*, in «La Rassegna della Letteratura italiana», CXVI, s. IX, 2012, n. 2, p. 443-494.

<sup>180</sup> Passerini era un'altra presenza del catalogo Sansoni, con l'edizione della *Divina Commedia* «novamente annotata», in tre volumi usciti nel 1897-1898, più il *Rimario* del 1901.

<sup>181</sup> La «Nota bibliografica» o «illustrazione» del cimelio uscì a Firenze, Stabilimento Aldino L. Franceschini, 1907, per le nozze della figlia di Olschki (in 100 copie), poi anche in «Rivista delle biblioteche e degli archivi», XVIII, 1907, n. 10-11 p. 145-149. Questo periodico fu un'altra creatura del Biagi, che forniva così un primo strumento di aggiornamento professionale: «Con speciali memorie vuol illustrare la storia delle biblioteche nostre, i cataloghi antichi, e singole collezioni, e cimeli così manoscritti come stampati, che in esse si conservino. Tratta questioni relative alla scrittura e alla fortuna dei libri», dall'editoriale *Ai lettori*, ivi, I, 1888, n. 1-2, p. 1.

<sup>182</sup> Dalla breve descrizione di Louis Fagan, in «Athenaeum», n. 3794, 14 luglio 1900, già collaboratore stretto di Antonio Panizzi alla biblioteca del British Museum. Sullo stampatore 'ambulante' Federico de' Conti, attivo tra Venezia e Jesi, si veda ALESSANDRO LEDDA – LUCA RIVALI, *Il Dante di Federico de' Conti: storia di una contesa bibliografica irrisolta*, in *Il collezionismo di Dante in casa Trivulzio*, online a <http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/ba-chema/danteincasatrivulzio>.

alla *Divina Commedia* dell'artista fiammingo Giovanni Stradano, 1587, riprodotte in fototipia dall'originale» (Firenze, Alinari, 1893 e London, Unwin, 1892, “preface by John Addington Symonds”)<sup>183</sup> e proseguirono con la ristampa dello *Zibaldone Boccaccesco* (Olschki 1915); Biagi firmò per entrambe una Prefazione, in cui si rivela di volta in volta storico del libro e della stampa, addentro alle questioni esegetiche della *Commedia* e interessato alle *cruces* della biografia di Dante. Infine l'idea del poema offerto «nella figurazione artistica e nel secolare commento», di fatto una silloge diacronica e sinottica di esegesi e di iconografia dantesca, di cui Biagi riuscì a seguire solo la prima cantica uscita nel 1924 per la Utet – la stessa casa editrice del Tommaseo-Biagi –, rappresenta l'intuizione dell'utilità dei commenti messi in confronto per risolvere problemi di ermeneutica dantesca ad ogni livello; di fatto quel lavoro è stato l'antenato dell'ottimo Dartmouth Dante Project, <https://dante.dartmouth.edu/>. Tutti i filoni di ricerca, che queste imprese iniziarono o abbozzarono, sono stati ripresi e aggiornati oggi, a distanza di quasi un secolo, arricchiti anche con l'ausilio della strumentazione delle risorse digitali.

### **Conclusioni**

Il bilancio può essere affidato alle parole di Guido Biagi scritte nel 1913, in un intervento dal titolo *L'educazione del libro*, il cui senso risulta vero ancora oggi, se proviamo a identificare quel “libro educativo” per eccellenza, al centro dei programmi scolastici fin da quando esiste la legge sull'obbligo dell'istruzione popolare;<sup>184</sup> da portare nelle case degli italiani anche dopo l'età scolare, “ad uso delle famiglie” (come si legge nel frontespizio dell'edizione ridotta del Tommaseo-Bellini curata da Biagi). Quei testi e strumenti fondamentali vennero resi disponibili ad un largo pubblico di italiani anche dalle due edizioni di Biagi della *Commedia* nella collana sansoniana, oggi quasi dimenticate nella loro frugale veste editoriale<sup>185</sup>; insieme alle due edizioni compendiate e integrate del “Tommaseo-Biagi”, pensate per un uso quotidiano e familiare del vocabolario, in una ideale lotta contro l'analfabetismo della nuova Italia, all'epoca ancora in gran parte solo dialettofona. Oggi lo stesso impegno si può rivolgere contro il pericolo più subdolo dell'analfabetismo di ritorno degli italiani del nuovo millennio. Tali pubblicazioni possono essere dunque riconosciute come iniziative benemerite, convergenti all'idea del “libro della nazione”, scritto nella lingua messa a punto dal *miglior fabbro del*

---

<sup>183</sup> Ancora all'iconografia rimanda un altro impegno di Biagi, quale membro di giuria e relatore finale del *Concorso Alinari per un'illustrazione della Divina Commedia. Relazione della Giuria*, Firenze, Tip. di Salvatore Landi, 1901, avente come scopo di raccogliere disegni di artisti contemporanei per illustrare la *Commedia*. I risultati uscirono nel 1905, insieme al testo critico di Vandelli, offerto per una prima delibazione.

<sup>184</sup> Cfr. MAURO MORETTI, *Dante al Ministero: note sui programmi scolastici dell'Italia unita*, in *Dante nelle scuole*, cit., p. 45-69.

<sup>185</sup> La formula del “compendio” o dell'antologia delle più belle pagine si ritrova anche nell'editoria dantesca se pensiamo a frontespizi come *Figure ed episodi della Divina Commedia di Dante Alighieri*, scelti ed annotati per le scuole medie inferiori da GIUSEPPE VANDELLI, Firenze, Sansoni, 1924.

*parlar materno* (*Purg.* XXVI 117), con il proposito di far conoscere la propria storia e acquisire una cittadinanza vissuta con consapevolezza e dignità.

La scuola senza libri, non può dar frutti fecondi, l'istruzione data in classe non può durare né servire alla vita senza l'educazione del libro. [...] E invero che cosa deve leggere il nostro popolo uscito dalle scuole, se lo Stato che ha voluto istruirlo non gli fornisce i mezzi di continuare, dopo la scuola, a nutrirsi di buone letture, d'apprendere nuove cognizioni, di formarsi quella modesta coltura che gli agevolerà l'esercizio del mestiere o dell'arte? [...] lo Stato deve compiere la sua nuova funzione istruttiva, mettendo il libro a disposizione di tutti [...].<sup>186</sup>

[rossano.delautentiis@unifi.it](mailto:rossano.delautentiis@unifi.it)

---

<sup>186</sup> G. BIAGI, *L'educazione del libro*, «Nuova Antologia», 166 (16 agosto 1913), p. 529-545; anche in estratto: Roma, Nuova Antologia, 1913, a p. 11.